

FABRIZIO RUDI

LA DALMAZIA ROMANO-BARBARICA (476-534):
UN PROFILO POLITICO E AMMINISTRATIVO

Fabrizio Rudi, Sapienza Università di Roma, fabrizio_rudi@hotmail.it

Title. The roman-barbaric Dalmatia (480-526): a political and administrative profile

Parole chiave: Dalmazia. Odoacre. Teoderico.

Keywords: Dalmatia. Odoacer. Theoderic.

Riassunto

L'organizzazione politico-amministrativa della Dalmazia poco prima e dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente risente, nella sua evoluzione, di tutte le conseguenze della sua condizione di *limes* conteso. Sebbene con la morte dell'imperatore Teodosio, nominato imperatore d'Oriente per mano di Graziano nel 379, risultasse comunque inserita nella *pars Occidentis*, alla fine del regno di Onorio, quarant'anni dopo, la Dalmazia entrò nella sfera di interesse politico di Costantinopoli: Salona era un punto strategico essenziale per le comunicazioni con Ravenna e per il controllo del Norico, e persino per la lotta contro i Vandali. La sua conquista per mano di Odoacre, nel 480, con tutti i suoi misteriosi risvolti, può essere considerata come una causa profonda della guerra gotica. Nell'immediato determinò la caduta del regime dello stesso re degli Eruli, e, subito dopo, quel periodo di pace garantito all'Italia da re Teoderico e ampiamente celebrato da Cassiodoro nelle sue *Variae*.

Abstract

The evolution of the political and administrative organization of Dalmatia, shortly before and after the downfall of the Western Roman Empire, is affected by all the consequences of its condition of disputed 'limes'. Although Dalmatia was de facto

included into the pars Occidentis after the death of emperor Theodosius (who had been appointed Emperor of the Eastern part of the Empire by Gratian in 379), forty years later, with the death of emperor Honorius, this region started to be included in Constantinople's political domain: Salona was an essential strategic point to communicate with Ravenna and to control Noricum, and even for the struggle against the Vandals. Constantinople's conquest by Odoacer in 480, with all its mysterious sides, can be considered as a root cause of the Gothic War. In the short term it determined the fall of the regime of the King of Herules himself, and immediately after, it determined the period of peace and prosperity Italy experienced thanks to king Theoderic, whom Cassiodorus widely celebrated in his 'Variae'.

La formazione degli stati romano-barbarici alla fine del V secolo ebbe come base l'assetto confinario fornito all'impero romano dalle riforme di Diocleziano e Costantino ¹; di esse beneficiò anche la definizione territoriale delle giurisdizioni ecclesiali, specialmente dopo il Concilio di Costantinopoli del 381 ². Ciò determinò non solo quell'incipiente parcellizzazione dell'unità politica romana, le cui cause profonde furono spiegate con una certa precisione già nel XIX secolo da Karl von Hegel ³, ma soprattutto il consolidarsi di aree di influenza territoriale, con conseguente individuarsi di rispettive zone di frizione, fra Occidente e Oriente romano.

I moderni Balcani occidentali, ossia l'antico Illirico, furono il teatro privilegiato degli effetti a lungo termine della crisi del III secolo, ossia la prima Tetrarchia base giuridico-dinastica per la divisione dell'impero realizzatasi dopo il 17 gennaio 395.

Il presente studio si prefigge due obiettivi: in primo luogo, concentrare l'attenzione sul rilievo che la provincia di Dalmazia rivestì nell'e-

¹ Vedasi principalmente ANDRÉ CHASTAGNOL, *Le Bas-Empire*, Paris, Librairie Armand Colin, 1969.

² Ciò in ossequio al Canone II del Concilio ecumenico convocato dall'imperatore Teodosio I a Costantinopoli e svoltosi nel maggio del 381.

³ KARL VON HEGEL, *Geschichte der Städteverfassung von Italien seit der Zeit der römischen Herrschaft bis zum Ausgang des zwölften Jahrhunderts*, Leipzig, Weidmann'sche Buchhandlung, 1847, Neudruck: Darmstadt, Scientia Verlag Aalen, 1964, zwei Bände (prima e unica traduzione italiana di Guglielmo Gieselbrecht, fatta con il consenso dell'Autore: CARLO HEGEL, *Storia della costituzione dei municipi italiani dal domino romano al cadere del secolo XII. Con appendice intorno alle città francesi e tedesche*, Milano, Guigoni, 1861).

saurirsi dei processi storici appena menzionati; in secondo luogo, tentare di far maggiore chiarezza sull'effettiva appartenenza della citata provincia alla *pars Occidentis* o alla *pars Orientis* attraverso una rassegna delle principali fonti secondarie, confortata da un'attenta e minuziosa rilettura dei riferimenti alla Dalmazia contenuti nelle fonti primarie in lingua latina e greca della tarda antichità consacrate al tema. Benché in esse non sempre si parli di effettiva appartenenza ma, piuttosto, di influenza da parte dell'una o dell'altra *pars Imperii*, animare negli studi di settore una discussione di questo tipo può risultare utile nella prospettiva di stabilire se il territorio dalmata, in quella peculiare fase di transito di non sempre facile periodizzazione, fosse un mero oggetto di contesa militare o piuttosto, qualcosa di più, ovvero uno strumento di azione politica e diplomatica attraverso il quale giustificare una riunificazione dell'Impero, questa volta con baricentro a oriente.

La disamina che seguirà, dunque, tenderà a conformarsi a questo approccio, e riguarderà gli anni compresi fra la caduta dell'impero romano d'occidente – con un'ampia veduta d'insieme sui cinquant'anni immediatamente anteriori – e la morte di re Atalarico: in questo periodo storico, pacifico per l'Italia, la Dalmazia fu saldamente legata all'Occidente, ma non per questo cessò di essere ambita da Costantinopoli in vista della *renovatio Imperii* giustiniana, alla cui realizzazione la morte di Atalarico prima, e della madre Amalasantha poi, diedero il pretesto.

TRA ORIENTE E OCCIDENTE

Nella sua celebre biografia su Stilicone, Santo Mazzarino descrive nel dettaglio i destini seguiti dall'Illirico dal 362 al 375, constatando che per tutto questo periodo esso fece parte della prefettura al pretorio per l'Italia, assieme all'Africa, e dunque della *pars Occidentis*. Si trattava, invero, di un assetto risalente ai tempi della morte di Costantino, ossia al momento in cui al di lui figlio quartogenito Costante I era stata riconosciuta la porzione d'Impero comprendente Italia, Africa, Pannonia, con l'aggiunta anche della Macedonia e della Dacia – in un primo momento destinate a Dalmazio, successivamente assassinato⁴.

⁴ Sulla successione di Costantino, vedasi il recente e utile libro di PIERRE MARAVAL, *Les fils de Constantin*, Paris, CNRS, 2013 (trad. it. *I figli di Costantino*, Palermo, 21 Editore, 2015).

I destini dell'Ilirico, tuttavia, subirono un cambiamento radicale in seguito a due eventi: la morte di Valentiniano I, il 17 novembre 375, a *Brigetio*, in Pannonia e tre anni dopo di Valente, nella battaglia di Adrianopoli, il 9 agosto 376. Gli equilibri dell'Impero ne furono inevitabilmente compromessi: Graziano, associato al trono al padre Valentiniano I, spostò la sua corte da Treviri a Milano; il fratellastro Valentiniano II, di soli quattro anni, sotto la tutela della madre Giustina e del generale Merobaude si stabilì a Sirmio. Andava da sé che dovesse stabilirsi nuovamente una prefettura per l'Ilirico, estesa dalla Pannonia sino a Tessalonica. Graziano decise quindi di affidarne la gestione, proprio nel 376, a Quinto Clodio Ermogeniano Olibrio, in collegio con Giulio Ausonio, padre nonagenario di Decimo Magno Ausonio, il quale ricevette la titolarità – onoraria, si comprende – di una parte di essa ⁵.

La *prefettura al pretorio per l'Ilirico*, in questa maniera, fu divisa in due parti: la più settentrionale comprendeva la Pannonia e Sirmio ⁶. Era, questa, una scelta che sarebbe tornata utile soprattutto dopo il disastro della battaglia di Adrianopoli: bisognava estendere verso Occidente la prefettura al pretorio per l'Oriente per renderla più sicura e guarnita, in modo da evitare, fra le altre cose, i problemi logistici – indi, anche le rivalità fra gli Augusti – a monte della disfatta in Tracia ⁷. Alla prefettura al pretorio per l'Italia furono pertanto annesse le diocesi gravitanti attorno a Sirmio, mentre le restanti, dopo la nomina di Teodosio I a imperatore il 19 gennaio 379, fecero parte della prefettura al pretorio per l'Oriente ⁸.

Il 25 agosto 383 Graziano moriva assassinato a Lione mentre difendeva l'Impero dall'usurpazione di Magno Massimo. A quel punto Valentiniano II, ora imperatore di tutto l'Occidente, tentò di estendere la propria giurisdizione sulle miniere di Macedonia e Dardania, ma in se-

⁵ Nell'*Epicedion in patrem*, si legge, su Giulio Ausonio: «Ipse nec affectans nec detrectator honorum praefectus magni nuncupor Illyrici». DECIMO MAGNO AUSONIO, *Opere*, a cura di Agostino Pastorino, Torino, Utet, 1971, pp. 376 sgg.

⁶ SANTO MAZZARINO, *Stilicone*, Roma 1942, ristampa: Milano, Rizzoli, 1990, pp. 22-27.

⁷ UMBERTO ROBERTO, *Roma capta. Il sacco della città dai Galli ai Lanzichenecchi*, Roma-Bari, Laterza, 2012, p. 54. Su Teodosio si veda poi l'ottima e recente monografia di HARTMUT LEPPIN, *Theodosius der Große. Auf dem Weg zum christlichen Imperium*, Darmstadt, Primus, 2003, (trad. it. *Teodosio il Grande*, Roma, Salerno, 2008).

⁸ *Le monde byzantin. I, L'Empire romain d'Orient (330-641)*, a cura di Cécile Morrison, Paris, Presses Universitaires de France, 2004 (trad. it. *L'Impero romano d'Oriente (330-641)*, Torino, Einaudi, 2007), pp. 326-328.

guito alla sua fuga a Tessalonica presso Teodosio I, la prefettura al pretorio per l'Oriente riprese fino al 391 il controllo sull'Ilirico nella sua interezza. Questo fatto è un precedente importante per gli anni successivi al 395: Mazzarino ricorda che, durante il periodo di rifugio di Valentiniano II a Tessalonica, Teodosio legiferò dall'Ilirico e, sempre a Tessalonica, l'Augusto ispanico ebbe in sposa Galla, sorella di Valentiniano ⁹.

Le sorti dell'Ilirico, tuttavia, non si esaurirono qui: alla morte di Valentiniano II a Vienne il 15 maggio 392, gli equilibri di potere nei Balcani occidentali fra Occidente e Oriente romani furono nuovamente scossi. Dopo quell'evento, consumatosi in circostanze misteriose, Teodosio I contemplò infatti la divisione dell'Impero ¹⁰, riunito per l'ultima volta nella sua interezza dopo la battaglia del Frigido del 6 settembre 394, fra i suoi due figli maschi, Arcadio ed Onorio: il confine naturale fra le due *partes Imperii* correva lungo la Drina e, attraverso la Bojana, doveva terminare nelle bocche di Cattaro. Nella *Dimensuratio Provinciarum*, opera di un geografo anonimo del V secolo, leggiamo, infatti, quanto segue:

Illyricum et Pannonia ab oriente flumine Drino, ab occidente desertis, in quibus habitant Boi et Carni, a septentrione flumine Danubio, a meridie mari Adriatico. Quae panditur in longitudine milia passuum DCXX, in latitudine milia passuum CCCXXV ¹¹.

Per converso, nella *Divisio orbis terrarum* troviamo la Pannonia e l'Ilirico delimitati ad est non già dalla Drina, ma semplicemente dalla *Dardania*, con l'omissione della *Moesia* e dalla *Praevalitana*:

Raetia maior, Noricus, Pannonia, Illyricum, Dalmatia, Liburnia. Finitur ad oriente Dardania, ad occidente Rheno, a septentrione flumine Danubio, a meridie mari Adriatico. Longitudo milia passus DCXXXIII, latitudo CCCXXI ¹².

Una scelta così peculiare per la delimitazione del confine fu senz'altro dettata non solo dalla divisione avvenuta nel 379, ma anche da ragioni di ordine strategico, individuabili nei termini della pace conclu-

⁹ S. MAZZARINO, *Stilicone*, p. 39.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 41 sgg.

¹¹ *Dimensuratio provinciarum*, 18, in *Geographi latini minores*, collegit, recensuit, prolegomenis instruxit Alexander Reise, Heilbronnae, apud Henningeros Fratres, 1874, p. 12.

¹² *Divisio orbis terrarum*, 10, in *Geographi latini minores*, p. 16.

sa il 3 ottobre 382: grazie ad esso, i Visigoti erano stati pacificamente insediati nell'Ilirico orientale ¹³, entro confini definiti con precisione. Ciò, dunque, testimonia in che modo l'Ilirico occidentale fosse destinato ad avere un comando militare e un'amministrazione civile differente rispetto alla sua porzione orientale, se la *Notitia Dignitatum* reca le seguenti informazioni a proposito dell'Ilirico ¹⁴: per la *pars Orientis* figura anzitutto una prefettura pretorio per l'Ilirico e due diocesi, quella di *Macedonia* e quella di *Dacia*; per la *pars Occidentis*, invece, l'*Illyricum* costituisce una diocesi a sé controllata dal prefetto al pretorio per l'Italia, all'interno della quale la *Pannonia Prima*, il *Noricum ripense* e *mediterraneum* e la *Dalmatia* erano retti ciascuna da un *praeses*, la *Pannonia Secunda* da un *consularis*, la *Pannonia Savia* da un *corrector*, mentre per la *Pannonia Valeria* non è indicato alcun governatore civile ¹⁵.

A partire dal regno di Domiziano, la Dalmazia figura nei documenti ufficiali come *provincia inermis*: le legioni colà inviate erano state ritirate, con l'unica eccezione di alcune truppe ausiliarie a difesa dei confini, e di tre *vexillationes*. In effetti, ciò si rifletteva anche nell'assegnazione alla Dalmazia di un *praeses*, un *vir perfectissimus*, dunque funzionario governativo provinciale di rango inferiore rispetto a quelli del *consularis* e del *corrector*, che, invece, erano *clarissimi*.

Di consueto, il *praeses* era chiamato a governare una provincia piccola o di recente istituzione, ed era membro dell'ordine equestre, benché l'*officium* retto dal *praeses Dalmatiae* coincidesse con quello a disposizione dei *correctores* e dei *consulares*. Esso comprendeva un *princeps de eodem officio*, che soprintendeva al lavoro di tutti gli altri funzionari, un *cornicularius*, posto a capo della cancelleria del *praeses*, due *tabularii*, con il compito di registrare le entrate fiscali, il *commentariensis*, che custodiva le prigioni pubbliche, con un loro assistente o vicario, l'*adiuctor*, poi un funzionario *ad acta*, per la gestione, appunto, di tutti gli atti di donazione, compravendita e successione presentati all'attenzione del *praeses*; infine c'era un *subadiuva*, il quale, in caso di assenza o

¹³ PETER HEATHER, *La caduta dell'impero romano. Una nuova storia*, Milano, Garzanti, 2006, pp. 228-232.

¹⁴ Jadran Ferluga spiega per quale motivo il capo XLV della *Notitia dignitatum* debba esser fatto risalire a dopo il 396. Per una più approfondita e diffusa trattazione degli *officia* del *praeses Dalmatiae*, si veda il testo fondamentale di JADRAN FERLUGA, *L'amministrazione bizantina in Dalmazia*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1978, pp. 48-49.

¹⁵ *Notitia dignitatum*, edidit Otto Seeck, Berolini, apud Weidmannos, 1876, *Pars prima in partibus occidentis*, I, *Praefectura praetorio per Italiam*.

malattia del funzionario precedente, prendeva le veci di quest'ultimo ¹⁶. È sintomatico che tutti gli altri *praesides* dell'Impero dispongano di un *officium ad similitudinem praesidis Dalmatiae* ¹⁷.

Sotto il profilo militare, la *Notitia dignitatum* concede dettagliate informazioni relative al *Numerus intra Illyricum*: alle sue dipendenze sono il *Comes Illyrici*, con il proprio quartier generale a Sirmio, i *duces* di *Raetia Prima et Secunda*, la *Pannonia prima* e il *Noricum ripense* e la *Pannonia Valeria* ¹⁸. Quanto alla Dalmazia, dalla quale provenivano molti soldati destinati ad alcune guarnigioni di confine pannoniche ¹⁹ – fra le quali una di stanza presso la fortezza di *Cusum*, dove ora sorge l'arce di Petrovaradin, dinanzi a Novi Sad – non vi è alcun comando militare proprio: furono solo le incombenze prodotte dal pericolo visigotico, già concreto a partire almeno dal 401 ²⁰, a dispetto della successiva nomina, su consiglio di Stilicone, di re Alarico a *magister militum per Illyricum*, a renderne necessaria la creazione, della quale, nell'estate 409, l'imperatore Onorio incaricò il *comes Illyrici* Generido; questi richiamò proprio soldati di fanteria dalmati stanziati nelle zone di confine danubiano-pannoniche per insediarli a Salona ²¹. Una misura come questa avrebbe avuto ripercussioni di un certa entità.

¹⁶ J. FERLUGA, *L'amministrazione bizantina in Dalmazia*, pp. 54-60.

¹⁷ *Notitia dignitatum, Pars prima in partibus Occidentis*, XLV, *Praeses Dalmatiae*.

¹⁸ *Ibidem*, VII, *Comes Illyrici*.

¹⁹ *Ibidem, Pars prima in partibus occidentis*:

«XXXII, *Dux Pannoniae Secundae*: “*Equites Dalmatae, Novas*”, “*Equites Dalmatae, Albano*”, “*Equites Dalmatae, Cornaco*”, “*Equites Dalmatae, Bonoriae*”, “*Equites Dalmatae, Cusi*”, “*Equites Dalmatae, Ricti*”, “*Equites Dalmatae, Burgentas*”»;

«XXXIII, *Dux Pannoniae Valeriae*: “*Equites Dalmatae, Odiabo*”, “*Equites Dalmatae, Ad Herculem*”, “*Equites Dalmatae, Cirpi*”, “*Equites Dalmatae, Constantiae*”, “*Equites Dalmatae, Campona*”, “*Equites Dalmatae, Vetusalinae*”, “*Equites Dalmatae, Adnamantia*”, “*Equites Dalmatae, Lussoonio*”, “*Equites Dalmatae, Ripa Alta*”, “*Equites Dalmatae, Ad Statuas*”, “*Equites Dalmatae, Florentiae*”»;

«XXXIV, *Dux Pannoniae Primae et Norici ripensis*, “*Equites Dalmatae, Aequinoctioiae*”, “*Equites Dalmatae, Ad Herculem*”, “*Equites Dalmatae, Arlape*”, “*Equites Dalmatae, Augustianis*”». Rilievi aggiunti.

²⁰ U. ROBERTO, *Roma capta*, p 62.

²¹ ZOSIMUS, *Historia nova*, V, 46: «Πολλὰ <δὲ> περὶ τὰς ἀρχὰς καὶ ἄλλα καινοτομήσας, καὶ τοὺς μὲν πρότερον καταδυναστεύοντας ἐκβαλόν, ἄλλοις δὲ τὰς ἀρχὰς παραδοῦς, ἔταξε καὶ Γενέριδον τῶν ἐν Δαλματία πάντων ἡγεῖσθαι, ὄντα στρατηγὸν καὶ τῶν ἄλλων ὅσοι Παιονίαν τε τὴν ἄνω καὶ Νωρικῶς καὶ Ραιτοῦς ἐφύλαττον, καὶ ὅσα αὐτῶν μέχρι τῶν Ἀλπεῶν».

La morte di Onorio, avvenuta il 15 agosto 423, fu un evento gravido di conseguenze per l'Illirico. Giovanni Primicerio, che succedette ad Onorio con l'appoggio dell'aristocrazia senatoria romana, fu considerato da Teodosio II, imperatore d'Oriente e nipote di Onorio, un usurpatore. Era a Valentiniano III, figlio di Galla Placidia e Costanzo III, che spettava il trono di Ravenna. A scopo cautelativo, Salona venne occupata nel 425 dalle truppe d'Oriente, guidate dal *magister militum* Ardaburio²². Giovanni Primicerio, infatti, aveva incaricato Flavio Ezio di raccogliere truppe presso il regno degli Unni, sbarcando a Salona da Ravenna e penetrando fino alla *Pannonia Valeria*. L'occupazione di Salona fu dunque finalizzata a scongiurare il ritorno di Ezio in Italia²³.

Non è errato far risalire a questa manovra militare l'origine delle pretese di Costantinopoli sull'Illirico. Infatti dodici anni dopo, nel 437, Galla Placidia avrebbe ricompensato Teodosio II per aver insediato sul trono di Ravenna Valentiniano III, tramite la cessione dell'estremità orientale della *Pannonia Secunda* alla prefettura al pretorio per l'Illirico. Decisivo, in questo senso, fu dunque il matrimonio, il 29 ottobre 437, di Valentiniano III con Licinia Eudossia, figlia di Teodosio II e di Pulcheria, ciò che favoriva un ultimo tentativo di unificazione delle due parti dell'Impero sotto l'egida di un'unica dinastia, destinata ad estinguersi di lì a poco²⁴. Alcuni storici ritengono che in quell'occasione, se non addirittura in tempi precedenti, anche la Dalmazia sia stata consegnata al trono d'Oriente, altri ancora, l'intero Illirico occidentale²⁵.

Strenua sostenitrice di quest'ultima tesi, suffragata da alcuni precisi riferimenti che qui saranno riesaminati, è stata la studiosa statunitense

²² VITO ANTONIO SIRAGO, *Olimpiodoro di Tebe e la sua opera storica, Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, Napoli, Esi, II, 1970, p. 4 (pp. 1-25). Su Ezio e i suoi contatti con gli Unni, vedi anche: GIUSEPPE ZECCHINI, *Aezio: l'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma, L'«Erma» di Bretschneider, 1983.

²³ «Placidia Augusta et Valentinianus Caesar mira felicitate Iohannem tyrannum opprimunt et regnum victores recipiunt. Data venia Aetio et quod Chuni, quos per ipsum Iohannes acciverat, eiusdem studio ad propria reversi sunt». PROSPERI TIRONIS *Epitoma Chronicon, Chronica minora, saec. IV, V, VI et VII, Monumenta Germaniae Historica, Auctores Antiquissimi*, (d'ora in avanti MGH, AA), Tomus IX, I., recensuit Theodorus Mommsen, Bero-lini, 1892, n. 1288.

²⁴ GIUSTO TRAINA, *428 dopo Cristo. Storia di un anno*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

²⁵ MASSIMILIANO PAVAN, *La «X Regio Venetia et Histria» e la «Provincia Dalmatia» dall'età romana all'età bizantina*, «Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria», Roma, XII (N.S. I) (1987), p. 18 (pp. 1-48).

Penny MacGeorge ²⁶. Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, nel libro XII delle sue *Variae*, scrisse che:

Placidiam mundi opinionem celebratam, aliquorum principum prosapia gloriosam purpurato filio studuisse percepimus, cuius dum remisse administrat imperium, indecenter cognoscitur imminutum. Nurus denique sibi amissionem Illyrici comparavit factaque est coniunctio regnantis divisio dolenda *provinciis* ²⁷. Militem quoque nimia quiete dissolvit. Pertulit a matre protectus quod vix pati potuit destitutus ²⁸.

Alla luce di ciò, sappiamo che fra il 434 e il 437 Flavio Ezio, nel rinsaldare la propria alleanza con gli Unni contro Galla Placidia – presso la quale era caduto in disgrazia dopo la ribellione di Bonifacio – fu costretto a ceder loro la *Pannonia Secunda*, *Savia* e *Valeria* ²⁹, ad eccezione di Sirmio, espugnata da Attila solo nel 441 ³⁰. Tutto questo potrebbe essere sufficiente a suffragare l'idea per cui la Pannonia e la Dalmazia erano *de facto* sotto il comando militare d'Occidente, guidato da Ezio in qualità di *magister militum*. Giova tuttavia ricordare, a questo preciso proposito, che Sirmio era stata ceduta da Valentiniano III a Teodosio II – di cui aveva, come visto, sposato la figlia – come segno di disinteresse dell'Occidente verso l'Ilirico ³¹. Ora, che Teodosio II avesse acquisito la regione, e che vi avesse trasferito il capoluogo della prefettura illirica, non necessariamente implicava l'estensione della propria influenza politica anche sulla Dalmazia.

²⁶ PENNY MACGEORGE, *Later Roman Warlords*, Oxford, Oxford University Press, 2003, pp. 35-36.

²⁷ Rilievo aggiunto. Vedi *infra*.

²⁸ CASSIODORUS, *Variae*, MGH, AA, Berolini, 1894, XI, 1.9. Di recente è stata finalmente data alle stampe una preziosa edizione critica, completa di traduzione con testo a fronte e apparato storico, del capolavoro cassiodoreo: FLAVIO MAGNO AURELIO CASSIODORO, *Variae*, a cura di Andrea Giardina - Giovanni Alberto Cecconi - Ignazio Tantilla, Roma, L'«Erma» di Bretschneider, 2015-2016, 6 voll.

²⁹ Vero è che, secondo il conte Marcellino: «Pannoniae, quae per quinquaginta annos ab Hunnis retinebantur, a Romanis receptae sunt». MARCELLINUS COMES, *Chronicon*, *Chronica Minora*, saec. IV, V, VI, VII, Pars Posterior, MGH, AA, Berolini, 1894; a.s. 427.

³⁰ P. HEATHER, *La caduta dell'impero romano*, p. 350. In questa congiuntura storica, spiega Jadran Ferluga, il vescovado di Siscia fu incorporato in quello di Salona. J. FERLUGA, *L'amministrazione bizantina in Dalmazia*, p. 40.

³¹ Vedi a tal proposito la dettagliatissima ricostruzione che se ne fa in GEORGES TATE, *Justinien: l'épopée de l'Empire d'Orient (527-565)*, Paris, Fayard, 2004 (trad. it. *Giustiniano. Il tentativo di rifondazione dell'Impero*, Roma, Salerno, 2006), p. 47.

Polemio Silvo³², nel *Laterculum*, scrisse che «*Provinciae Illyricae sunt XVIII*», e fra di esse, al primo posto, annovera anche la «*Dalmatia super mare*». Sulla base di ciò, Jadran Ferluga rende noto che molti profughi provenienti soprattutto dall'entroterra pannonico si rifugiarono, sfuggendo dalle razzie barbariche, lungo il litorale dalmata, ove si concentravano non solo il potere politico ed ecclesiastico della provincia, ma anche, e soprattutto, le sue attività produttive³³. Non è chiaro, tuttavia, se l'*Illyricum*, entro il quale vien fatta rientrare anche la Dalmazia, indichi qui la rispettiva prefettura al pretorio o, piuttosto, un concetto geografico unitario, che coinvolga anche l'Ilirico occidentale. Penny MacGeorge ha specificato che, secondo Theodor Mommsen, quest'elenco era stato stilato sulla base di fonti fuori mano ed approssimative, seppur riguardanti l'estensione e la configurazione amministrativa della prefettura al pretorio per l'Ilirico in un anno ben preciso, ossia il 448. A conferma di questa sua analisi, tuttavia, la studiosa statunitense non ha riportato ulteriori riferimenti, e dunque la sua posizione non può, malauguratamente, considerarsi definitiva.

Alla fine della guerra gotica, Giustiniano I avrebbe disposto che tutte le province ecclesiastiche dell'antico Ilirico orientale, compresa la *Pannonia Secunda*, venissero poste sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di *Iustiniana Prima*³⁴:

Cum enim in antiquis temporibus Sirmii praefectura fuerat constituta, ibique omne fuerat Illyrici fastigium tam in civilibus quam in episcopalibus causis, postea autem Attilanis temporibus eiusdem locis devastatis Apraeemius praefectus praetorio de Sirmitana civitate in Thessalonicam profugus venerat, tunc ipsam praefecturam et sacerdotalis honor secutus est, et Thessalonicensis episcopus non sua auctoritate, sed sub umbra praefecturae meruit aliquam praerogativam³⁵.

In buona sostanza, dunque, ai tempi di Attila tutto l'Ilirico, compresa la Dalmazia, dovette essere stato sotto influenza orientale. Nel *Synekdemos* di Ierocle si legge: «*provincia Pannoniae, sub praeside*,

³² POLEMII SILVIUS, *Laterculum*, edidit Theodorus Mommsen, Lipsiae 1853, p. 253.

³³ J. FERLUGA, *L'amministrazione bizantina in Dalmazia*, pp. 40 e 62. Già Cassiodoro, nel libro VI delle sue *Variae*, farà riferimento ad una *princeps Dalmatarum*, non *Dalmatiae*.

³⁴ La città, oggi sito archeologico della Serbia centrale, è attualmente designata con il nome di *Caričin Grad*.

³⁵ IUSTINIANUS, *Novellae*, XI, 1, *Codex Iustinianus*, recognovit et retractavit Paulus Krueger, vol. II, Berolini 1887.

urbes 2: Sermium, Basiana»³⁶. Da ciò risulta che soltanto l'estremità orientale della *Pannonia Secunda* dovette essere passata all'Oriente³⁷, per effetto non solo della cessione di Sirmio a Teodosio II del 437 – ciò che bastava a porre la porzione occidentale del Danubio e la Sava sotto il diretto controllo di Costantinopoli – ma di quella, operata da Ezio nel 433, di parti della Pannonia – di certo la *Savia* e la *Valeria* agli Unni, in quanto più esposte alla conquista³⁸ – perché questi garantissero il suo asilo presso di loro, dati i contrasti del generale con Galla Placidia³⁹.

Su questo punto lo studioso Edward A. Thompson sembra piuttosto impreciso, se egli, pur citando Prisco, afferma unicamente che nel 433, per effetto di un accordo verbale concluso fra Ezio e gli Unni, la *Pannonia Prima* fu ceduta a questi ultimi dal governo di Occidente⁴⁰. Vero è che Prisco sembra non fare alcuna specificazione su quale porzione della Pannonia storica fosse stata effettivamente ceduta. Egli, tuttavia, riporta in merito alcune informazioni assai interessanti: allorché Oreste ed Edecone – rispettivamente i padri di Romolo Augustolo e di Odoacre – furono giunti nel 449 alla corte di Teodosio II, essi portarono una lettera in cui Attila minacciava rappresaglie per una questione relativa al tentativo romano di ricolonizzare un'ampia striscia di terra, nel territorio dell'Impero romano d'Oriente, da lui conquistata, che partiva dalla Pannonia – ma non indica se la *Prima*, la *Secunda*, la *Valeria* o la *Savia* – sino a *Novae*, l'odierna Svištov; specifica, inoltre, che anche le città di Sirmio, *Naissus*, *Viminacium*, *Singidunum* e *Margus* erano state da lui conquistate e distrutte⁴¹. Rimane, tuttavia, insoluta la questione della porzione della Pannonia ceduta ad Attila nel 433.

³⁶ HIEROCLES, *Synekdemos*, ex recognitione Gustavi Parthei, Berolini, in aedibus Friderici Nicolai, 1866, p. 17. L'opera fu tuttavia scritta ai tempi di Giustiniano I, ma prima del 535, dunque agli inizi della guerra greco-gotica. Sirmio, dopo esser stata conquistata dagli Unni nel 441, passerà agli Ostrogoti nel 455 e nel 474 ai Gepidi.

³⁷ *Le mond byzantin*, I, *L'Empir romain d'Orient (330-641)*, p. 330.

³⁸ GIUSEPPE ZECCHINI, *La politica dell'Impero d'Oriente nei Balcani dal 453 al 518*, in *Governare e riformare l'Impero al momento della sua divisione: Oriente, Occidente, Illirico*, a cura di Umberto Roberto - Laura Macella, Roma, Publication de l'École française de Rome, 2015.

³⁹ Materia, questa, di ispirazione per il *Nibelungenlied*.

⁴⁰ EDWARD A. THOMPSON, *A History of Attila and the Huns*, London, Oxford University Press, 1948 (trad. it. *Attila e gli Unni*, Firenze, Sansoni, 1963), p. 107.

⁴¹ PRISCUS PANITA, *Fragmenta*, in *Historici Graeci Minores*, edidit Ludovicus Dindorfius, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1870, pp. 286-287.

Hrvoje Gračanin ammette che in merito sono state fatte molte ipotesi, ma generalmente errate e di poco fondamento⁴². I tentativi, in questo senso, sono stati molteplici. Per guadagnare una posizione compromissoria nella *vexata quaestio* Lujo Voinovitch, pur riconoscendo che l'Ilirico fu riunito sotto l'egida dell'imperatore d'Oriente già nel 424, si è appellato al conciliante parere del conte Louis-Gabriel Du Buat-Nançay, storico francese del XVIII secolo, secondo il quale l'effettiva cessione dell'Ilirico occidentale all'Oriente o non fu applicata, o fu revocata, o fu addirittura disapprovata dal governo di Ravenna⁴³. Lo studioso statunitense Frank E. Wozniak, più di recente, ha postulato quanto segue: fra il 437 e il 454 la Dalmazia, pur formalmente sotto la sovranità romano-orientale – non solo per ragioni militari, ma soprattutto dinastiche – era sottoposta al controllo amministrativo romano-occidentale⁴⁴. Gračanin invece sembra appoggiare in parte questa tesi, partendo proprio dal dettato delle *Variae* di Cassiodoro: egli aveva fatto riferimento non a una sola provincia, ma alle province dell'Ilirico, e ciò permette di suffragare la posizione assunta da Wozniak⁴⁵.

Tutto ciò può spiegare perché, secondo Procopio di Cesarea, il *comes* Marcellino si ribellò a Valentiniano III dopo l'assassinio di Ezio, assumendo la carica di *comes rei militaris in Dalmatia*⁴⁶. Secondo Umberto Roberto, Marcellino ebbe rapporti abbastanza stretti con l'imperatore Leone I, con cui di fatto collaborò militarmente, dopo che questi si fu rifiutato di riconoscere Libio Severo come successore del grande Maggioriano, fatto uccidere dal *patricius* Ricimero il 7 agosto 461⁴⁷. Marcellino aveva creato un'efficientissima flotta che controllava l'approdo alle isole dalmate attorno al porto di Salona: al suo servizio com-

⁴² HRVOJE GRAČANIN, *The Huns and South Pannonia*, «Byzantinoslavica», 64 (2006), pp. 29-76; p. 53.

⁴³ LUJO VOINOVITCH, *Historie de la Dalmatie*, I, *Des origines à la Marché Infâme (1409)*, Paris, Hachette, 1934, pp. 191 sgg.

⁴⁴ FRANK E. WOZNIAK, *East Rome, Ravenna and Western Illyricum*, «Historia», 30 (1981), pp. 354-355 (pp. 351-382).

⁴⁵ H. GRAČANIN, *The Huns and South Pannonia*, p. 56.

⁴⁶ *The Prosopography of the Later Roman Empire* (d'ora in avanti *PLRE*), a cura di Arnold Hugh Martin Jones - John Robert Martindale - John Morris, 3 voll., II, Cambridge, Cambridge University Press, 1980, pp. 708-710. Sulla carriera del *comes* Marcellino vedi anche MICHAEL KULIKOWSKI, *Marcellinus of Dalmatia and the fall of the Western Roman Empire*, «Byzantion», 72 (2002), pp. 177-191.

⁴⁷ U. ROBERTO, *Roma Capta*, p. 163.

batteva una milizia personale composta principalmente di *buccellarii* dalmati, ai quali si devono aggiungere anche *limitanei* pannonici; non mancavano mercenari prececati dall'Oriente, in qualità di *cavallarii*, *clibanarii* e *sagittarii*, ai quali, più tardi, se ne sarebbero aggiunti altri di stirpe unna, ostrogota e scito-sarmata⁴⁸. Fu proprio in ragione di ciò che l'imperatore Maggioriano si appellò a lui per tentare di scacciare i Vandali dalla Sicilia e dall'Africa⁴⁹ e che Ricimero fu costretto a negoziare con Leone I l'elezione di Antemio, già *magister militum per Orientem*, dal quale Marcellino fu a sua volta insignito del titolo di *patricius*⁵⁰.

Sulla base di questo dato, Ferluga ritiene che il *comes* Marcellino abbia accentrato nelle proprie mani e il potere militare e il potere civile. In virtù di ciò egli, governando in regime di parziale indipendenza la Dalmazia, avrebbe agito "in alleanza" con Costantinopoli, e non già sotto un vincolo di dipendenza formale, nella campagna contro i Vandali del 467⁵¹. Alla sua morte, fu nominato governatore militare della Dalmazia Giulio Nepote, figlio del *magister militum* Nepoziano e di una sorella – o di una figlia – di Marcellino⁵².

Le fonti epigrafiche, secondo quanto opportunamente messo in luce da Penny MacGeorge, attestano che i *Nepotes* dovevano aver riunito una famiglia patrizia dalmata, se questo *agnomen* figura in alcune iscrizioni funerarie reperite a Salona e sull'abside della rispettiva basilica paleocristiana⁵³. È significativo che in una costituzione emanata da Antemio

⁴⁸ P. MACGEORGE, *Later Roman Warlords*, pp. 25 sgg.

⁴⁹ Ivi.

⁵⁰ MASSIMILIANO PAVAN, *La missione in Dalmazia del poeta Aratore*, «Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria», Roma, 13 (1988-1989), pp. 27-28 (pp. 25-37).

⁵¹ J. FERLUGA, *L'amministrazione bizantina in Dalmazia*, p. 64.

⁵² JUAN ANTONIO JIMENEZ-SÁNCHEZ, *Julio Nepote y la agonía del Imperio Romano de Occidente*, «Faventia», 25 (2003), 2, pp. 115-137; pp. 115-119. Vedere a tal proposito anche VLADIMIR POSAVEC, *Dalmacija u vrijeme Marcelina I Julija Nepota*, Split, Književni krug, 2007.

⁵³ «D[iis] M[anibus] Aelia Nepotes Annos IXXX Posuerun[t]», *Corpus Inscriptionum Latinarum* (d'ora in poi CIL) Tomus III, *Inscriptionum Orientis et Illyrici supplementum*. Ediderunt Theodorus Mommsen, Otto Hirschfeld e Otto Domaszewski, pars I, 1902; 9850; «D[iis] M[anibus] Iulio Nepoti Ann[is] L ditueio [sic] marito incomparabili»; CIL, III, supp, I, 10040;

«Hic iacit Iohannes Peccator et indignus Presbiter expleto annorum circulo quinto hunc sibi sepulcrum Iohannis condere iussit Marcellino suo proconsole nato germano praesente simul cunctosque Nepotes ornavit tumulum mente fideli defunctus accessit obsis una cum coniuge natis Anastasii servans reverenda limina sci[licet] tertio post decimum augusti numero

e Leone I, e contenuta nel *Codex Iustinianus*⁵⁴, Nepote venga designato con il titolo di *magister militum Dalmatiae*. Ciò indica molto chiaramente che delle realtà territoriali rimaste nominalmente sotto la diretta amministrazione di Ravenna – ma dal 450, per espressa volontà di Valentiniano III, l'imperatore d'Occidente risiedeva soprattutto a Roma – e sotto l'alta sovranità costantinopolitana, la Dalmazia era l'unico punto dell'Impero sul cui potenziale strategico si potesse ancora fare affidamento, e quindi un *ubi consistam* da cui l'imperatore Leone I avrebbe tentato di protrarre la propria *longa manus* su Ravenna, favorendo l'insediamento di Giulio Nepote in Occidente.

In questa specifica fase della transizione dell'Occidente da romano a romano-barbarico, si può quindi ragionevolmente ritenere che la Dalmazia funse non tanto da *limes* conteso, ma piuttosto da anello di congiunzione fra Costantinopoli e Ravenna per il controllo del Mediterraneo e per il contenimento dei suoi pericolanti equilibri: ciò era ammissibile alla condizione per cui essa, pur essendo inclusa entro i confini di una *pars Imperii*, risentisse dell'influenza dell'altra. La situazione giuridica venutasi a creare con la deposizione di Romolo Augusto da parte di Odoacre, il 5 settembre 476, era quanto di più equivoco si potesse immaginare all'epoca: la restituzione all'imperatore Zenone delle insegne imperiali occidentali implicava, in linea teorica, la riunificazione delle terre italiche – diversa situazione era invece quella del cosiddetto regno di Siagrio, in Gallia – all'Oriente, e rendeva il re sciro un vicario del potere di Costantinopoli; va da sé che quanto egli avrebbe fatto della Dalmazia quattro anni dopo la sua presa di potere non poteva essere accettato negli stessi termini dell'equilibrio d'influenze fra Oriente e Occidente tollerato fino a quel momento.

mens. Ind. LI praefinivit saeculi diem» CIL, III, supp, I., 9527. P. MACGEORGE riporta tutti questi dati in *Later Roman Warlords*, p. 42, n. 39.

⁵⁴ «Imperatores Leo, Anthemius *Nepoti magistro militum Dalmatiae*. Non sine ratione de negotio, quod inter matrem familias, cuius vestra suggestio meminit, et germanum eius vertitur, magnitudo tua diversis legibus ex utraque parte prolatis nostram credidit consulendam esse clementiam, cum mulier diversis iuris lectionibus idem intellegi maritum et sponsum niteretur probare, germanus mariti nomen illi soli, qui nuptias contraxerit, recitatione constitutionis divorum retro principum Theodosii et Valentiniani, qua cavetur, quidquid maritus vel uxor in potestate constituti invicem sibi reliquerint, non patri adquiri, sed ad eorum ius pertinere, imponere». *Codex Iustinianus*, II, VI, 61.5.

IL REGIME DI ODOACRE: LA DONAZIONE DI PIERIO

Al momento in cui Odoacre aveva preso il potere in Italia, Salona accoglieva in proprio seno due imperatori deposti, tra loro ancora potenziali rivali, ma dei quali uno rimaneva pur sempre una creatura dell'Impero romano d'Oriente, e l'altro era un vescovo soggetto alla giurisdizione della Chiesa di Roma.

Se da un lato Zenone poteva rivendicare il proprio potere su tutto l'Illirico in virtù delle vicende narrate, il vescovo di Roma godeva della medesima facoltà in ossequio al diritto canonico. Con una legge del 30 luglio 381, Teodosio I aveva infatti enumerato i prelati posti sotto la giurisdizione del patriarca di Costantinopoli, ad eccezione dell'arcivescovo di Tessalonica e dei suoi suffraganei, taciuti nella legge⁵⁵. Da quel momento in poi, Epiro nuovo ed antico, Dacia e Acaia sarebbero rimaste ancora a lungo sotto la giurisdizione ecclesiastica del vescovo di Roma⁵⁶, sino a quando, cioè, l'imperatore di Bisanzio Leone III, nel 732, non le ebbe consegnate al patriarcato di Costantinopoli.

Si può supporre che Giulio Nepote, una volta ritornato nei suoi poderi salonitani, avesse conservato la carica militare di *magister militum Dalmatiae* dato che, poco prima di morire, egli tentò di riorganizzare la

⁵⁵ Riportiamo, qui di seguito, il dettato di questa importantissima disposizione: «Idem aad. ad Auxonium proconsulem Asiae. Episcopis tradi omnes ecclesias mox iubemus, qui unius maiestatis adque virtutis patrem et filium et spiritum sanctum confitentur eiusdem gloriae, claritatis unius, nihil dissonum profana divisione facientes, sed trinitatis ordinem personarum adsertione et divinitatis unitate, quos constabit communioni nectari episcopi Constantinopolitanae ecclesiae nec non Timothei intra Aegyptum Alexandrinae urbis episcopi esse sociatos; quos etiam in Orientis partibus Pelagio episcopo Laodicensi et Diodoro episcopo Tarsensi: in Asia nec non proconsulari adque Asiana dioecesi Amphilochio episcopo Iconiensi et optimo episcopo Antiocheno: in pontica dioecesi Helladio episcopo Caesariensi et Otreio Meliteno et Gregorio episcopo Nysseno, Terennio episcopo Scythiae, Marmario episcopo Marcianopolitano communicare constiterit. Hos ad optinendas catholicas ecclesias ex communione et consortio probabilius sacerdotum oportebit admitti: omnes autem, qui ab eorum, quos commemoratio specialis expressit, fidei communione dissentiunt, ut manifestos haereticos ab ecclesiis expelli neque his penitus posthac obtinendarum ecclesiarum pontificum facultatemque permitti, ut Verae ac Nicaenae fidei sacerdotia casta permaneant nec post evidentem praecepti nostri formam malignae locus detur astutiae. Dat. III kal. aug. Heracleae Eucherio et Syagrio cons.» *Theodosiani Libri XVI, cum constitutionibus Sirmondianis*, ediderunt Theodorus Mommsen et Paulus Meyer, Berolini, apud Weidmannos, 1905, XVI, 1.3.

⁵⁶ GIORGIO FEDALTO, *Situazione canonico-giurisdizionale in Dalmazia*, in *Le relazioni religiose e chiesastico-giurisdizionali. Atti del Congresso sulle relazioni tra le due Sponde adriatiche*, Bari, 29-31 ottobre 1979, Roma, Centro di Studi sulla Storia e la civiltà adriatica, 1979, p. 90 (pp. 87-105).

flotta salonitana per riguadagnare il porto di Classe e il potere ⁵⁷. Egli si considerava l'ultimo imperatore romano d'Occidente *de iure*, e continuava, in virtù di ciò, ad esercitare lo *ius monetandi* facendo coniare presso la zecca di Salona solidi e tremissi aurei con la propria effigie e con il nome dell'imperatore Zenone ⁵⁸.

È già stato detto che la Dalmazia del *comes* Marcellino e di Giulio Nepote poté pienamente configurarsi come un dominato militare a carattere personale, ancorché giuridicamente riconosciuto da Costantinopoli attraverso il conferimento della carica di *magister militum Dalmatiae*. C'è tuttavia una domanda da porsi, ovvero se l'emergere di tale assetto politico abbia mai determinato la totale abolizione delle cariche preposte all'amministrazione civile del luogo. In virtù di ciò, che Leone I e Antemio si rivolgano a Giulio Nepote con la prefata costituzione del 473-474 in materia di diritto di famiglia, fa supporre che alla nuova figura del *magister militum Dalmatiae* siano stati attribuiti poteri di natura anche civile ⁵⁹. Ciò non implica che, ad esempio, la stessa figura del *praeses Dalmatiae* sia stata ritenuta, da quel momento in avanti, sacrificabile o anche sostituibile.

Ora, le fonti epigrafiche sembrano tacere in maniera pressoché assoluta circa i *praesides Dalmatiae* succedutisi durante questo periodo, ma con la seguente eccezione:

*Curante / Apollonio / Foebadio / v(iro) c(larissimo) p(raeside) p(rovinciae)
D(almatiae)*

La data di questa epigrafe è stata collocata dal paleografo croato Franjo Bulić fra il V e il VI secolo. Poiché in età bizantina a Salona sarebbe stato insediato un *proconsul*, è giocoforza supporre che *Apollonius Foebadius*, nelle vesti – secondo alcuni studi – di benefattore, dinanzi a quanto esposto nell'epigrafe su citata, abbia esercitato il suo ufficio durante gli ultimi anni del regno di Odoacre e i primi di Teoderico il Grande ⁶⁰. È dunque possibile dedurre che fra il 454 e il 493 la no-

⁵⁷ «Ibique (Salonae) per quinquennium recuperandae spei fiduciam promittens Dalmatis imperavit». *Auctarium Hauniense, ordo posterior*, marg., a.s. 475, 1.

⁵⁸ J.A. JIMENEZ SÁNCHEZ, *Julio Nepote*, pp. 131-132.

⁵⁹ P. MACGEORGE, *Later Roman Warlords*, pp. 40-42.

⁶⁰ «Simili segni si trovano nell'iscrizione di Giustino, vescovo di Salona, del V-VI secolo [...]. Nel titolo di questo articolo è stato detto, che questa iscrizione cade nel V-VI secolo.

mina di funzionari di Stato preposti all'amministrazione della Dalmazia, per quanto verosimilmente discontinua e occasionale, non dovette venir meno. L'unico cambiamento formale in questo senso sarebbe consistito nell'abolizione del titolo di *magister militum Dalmatiae* dopo la morte di Ovida, di cui si parlerà.

Dal celebre passo di Malco di Filadelfia che qui traduciamo dal greco, possiamo dedurre quanto l'imperatore Zenone fosse teso a tutelare i propri interessi politici verso la Dalmazia per tramite di Giulio Nepote:

Giungono, dunque, negli stessi giorni in cui questi ambasciatori del senato di Roma si impegnavano ad inoltrare su dette richieste, dei legati di Nepote, per congratularsi con Zenone per i successi conseguiti e per chiedere insieme assistenza – poiché, avendo sofferto le stesse sventure di Nepote, aveva coraggiosamente ripreso le redini del potere – in denaro e soldati disponibili e in tutto ciò che poteva essere necessario per preparare il rientro in Italia. Nepote, dunque, li inviò per dirgli tutto questo. Ma Zenone, dopo che ebbe udito queste parole, fece questa osservazione dinanzi ai deputati del senato di Roma: due erano stati gli imperatori inviati dall'Oriente, di cui uno avevano cacciato [Giulio Nepote, N.d.A.], e l'altro, Antemio, ucciso. Essi soltanto, disse, sapevano ciò che si doveva fare: dal momento che un imperatore ancora viveva, non avevano altra scelta che riaccogliere quello che già avevano. Ai deputati che il barbaro aveva inviato, invece, Zenone rispose che Odoacre avrebbe fatto bella figura a ricevere dall'imperatore Nepote la dignità di patri-zio, la quale gli avrebbe inviato egli stesso, se Nepote non fosse venuto prima ⁶¹.

A ben vedere, dopo la rivolta di Illo la nomina di un altro imperatore d'Occidente, vivente Giulio Nepote, poteva generare pericolose ambiguità di natura giuridica nell'ambito di una realtà politica, quella dell'occidente romano, ancora *in fieri* ⁶². L'impegno profuso per ottenere il controllo della Dalmazia avrebbe così rischiato di esser vanificato.

Ciò conferma la paleografia ed il titolo di *praeses* del luogotenente Apollonio Febadio [...] Se dunque nell'a. 525-526 il luogotenente della Dalmazia non si chiama più *praeses*, la nostra iscrizione dovrebbe cadere prima di questo anno, dovrebbe essere quindi della fine del V. E dei primordi del VI. sec.». FRANJO BULIĆ, *Iscrizione di un nuovo luogotenente della Dalmazia romana - Apollonius Foebadius del V.-VI. sec.*, «Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata», 32 (1909), pp. 3-11. Sul medesimo personaggio vedasi anche CHARLOTTE ROUECHÉ, *Benefactors in the Late Roman Period*, in *Actes du Xe Congrès international d'épigraphie grecque et latine, Nîmes, 4-9 octobre 1992*, a cura di Michel Christol - Olivier Masson, Paris, Publications de la Sorbonne, 1997.

⁶¹ MALCHUS, *Fragmentum* 15-21, in *Historici graeci minores*.

⁶² Vedere a tal proposito anche ROMOLO CAGGESE, *L'Alto Medioevo*, Torino, Tipografia Sociale Torinese, 1937, pp. 13-17.

Solitamente si ritiene che la morte di Giulio Nepote, avvenuta nella primavera del 480⁶³ per mano dei suoi *comites* Ovida e Viatore⁶⁴, sia stata frutto di una vendetta personale del vescovo Glicerio. Alcuni storici hanno postulato che a capo di quella congiura di palazzo fosse proprio Odoacre: Giulio Nepote, in effetti, era l'unico ostacolo al riconoscimento da parte di Zenone della sua posizione politica in Italia⁶⁵. Vero è che, subito dopo l'assassinio, fu Ovida ad assumere il comando militare della Dalmazia, divenendone *magister militum*, anche se per pochi mesi. È quindi possibile che Ovida sia stato spinto da personali ambizioni di potere ad ordire l'assassinio di Nepote. Nei due anni successivi, Odoacre avrebbe invaso la Dalmazia assicurandola all'Italia, dopo aver ucciso in battaglia prima Viatore e poi Ovida, il 9 dicembre 482⁶⁶. La semindipendenza dei territori dalmati terminava dopo ventotto anni circa.

All'inclusione della Sicilia, tolta ai Vandali con l'eccezione del porto di *Lilibaenum*, e della Dalmazia entro la sfera di potere di Odoacre, doveva essere conferita effettività grazie ad uno specifico atto ufficiale munito di forza normativa. Così, in data 18 marzo 488, o 489⁶⁷, Odoacre concesse il celebre diploma di donazione al *comes domesticorum* Pierio⁶⁸, noto, grazie ad Eugippio, per aver guidato l'evacuazione di massa – nella cui occasione furono translate in Italia le spoglie di San Severino – dei Romani del *Noricum Ripense* nel 488, che l'imperatore Zenone, subito dopo l'acclusione della Dalmazia ai domini odovari-

⁶³ La data effettiva non si conosce. «Nepos imperatore cum Dalmatis imperaret et sumpti honoris scepra firmare conaretur, a suis imprivis ictibus confossus interiit X k. Iul», *Auctarium Hauniense, ordo posterior*, s.a. 480; «His consulibus Nepos, quem dudum Orestes imperio abdicaverat, Viatoris et Ovidae comitum suorum insidiis haut longe a Salonis sua in villa occisus est». MARCELLINUS COMES, *Chronica*, s.a. 480. Su Odoacre specialmente si veda la recente monografia di TOMMASO INDELLI, *Odoacre. La fine di un Impero (476 d.C.)*, Salerno, Viva Liber Edizioni, 2014; vedi anche ID., *Odoacre. L'irruzione tribale di un uomo di guerra nel passaggio dell'Impero*, Padova, Edizioni di Ar, 2018.

⁶⁴ Goto l'uno, illiro-romano l'altro. Vedi *PLRE*, I, *ad voces*, pp. 815, 1158.

⁶⁵ J.A. JIMENEZ SÁNCHEZ, *Julio Nepote*, p. 134.

⁶⁶ «Odoachar rex Dalmatiis proficiscitur, cui cum obsistere cum exercitu vida conaretur, ab Odoacre oppressus interiit V id. Decemb.». *Auctarii Hauniensis ordo prior*, a.s. 482

⁶⁷ Il testo della donazione è riprodotto, con facsimile, in LEO SANTIFALLER, *Die Urkunde des Königs Odovakar vom Jahre 489*, in *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung*, LX band, Hermann Böhlhaus Nachf., Ges. M. B. H. / Graz-Köln, 1952.

⁶⁸ Su Pierio, vedi *PLRE*, I, *ad vocem*, p. 885.

⁶⁹ «Qua consuetudine desinente simul militares turmae sunt deletae cum limite, Batavino utcumque numero perdurante. Ex quo perrexerant quidam ad Italiam extremum stipendium

ci ⁶⁹, aveva cercato di destabilizzare politicamente, e ricordato, grazie al ritrovamento della sua lapide nella Chiesa di Santo Stefano in Garlate, come colui che sacrificò la propria vita nella battaglia dell'Adda dell'11 agosto 490 contro Teoderico l'Amalo ⁷⁰:

Viro Inlustri ac magnifico Fratri Pierio Odovacar Rex
 Ex sexcentis nonaginta solidis quos Magnitudini tuae humanitas nostra devoerat conferendos, sexcentos quinquaginta justa nostra donationis tenorem viri sublimis comitis et vicedomini nostril Arbori didicimus suggestion contraditos, id est intra provincias Syracusano territorio Pyramitana mass. solidos quadringentos quinquaginta et in Provincia Dalmatiarum Insulam Melitam ducentos solidos pensitatem reliquos ergo solidos quadraginta de praefatam summam in supra scriptam Massam fundos, id est Aemilianum prestantem solidos decem et octo et parte(m fun)di Dubli quae remansit solidos quindecim siliquas (decem et octo) nec non et partem fundi Putaxiae qui prestat per Ianuarium et Octedium solidos septem supra scripto territorio constitutos volentes supplere summam Superius conpraehensam praesenti donatione in te cum Omni jure suo omnibusque ad se pertinentibus jure directo transcribimus adque ad tuum dominium optima profitemur lege migrasse quos utendi possidendi alienandi vel ad posteros transmittendi livero [libero] potiaris arvitrio [arbitrio] quam donationem Marciano viro clarissimo Notario nostro scribendam dictavimus, cuique Andromacum v. illustrem et Magnificum Magistrum Officiorum Consiliario nostro pro nobis subscribere jussimus tribuentes adlegandi fiduciam ita ut a tuis Actoribus fiscalia tributa solvantur.

Actum Ravenna supradicto quintodecimo Kal. Aprilium Probino v. c. Consule
 Et alia manu subscriptio, Incolumem Sublimitatem tuam divinitas taeatur, domine inlustris et magnifice Frater! Regestum sub die et loco quo supra ⁷¹.

commilitonibus allaturi, quos in itinere preemptos a barbaris nullus agnoerat. Quadam ergo die, dum in sua cellula sanctus legeret Severinus, subito clauso codice cum magno coepit lacrimare suspirio.». EUGIPIUS, *Vita Sancti Severini*, MGH, AA, XXVI, XX.

⁷⁰ MARCO SANNAZZARO, *Un'epigrafe di Garlate: il 'comes domesticorum Pierius' e la battaglia dell'Adda del 490*, «Mélanges de l'École française de Rome», Antiquité, 105, 1 (1993), pp. 189-219.

⁷¹ L. SANTIFALLER, *Die Urkunde des Königs Odovakar*, pp. 18-19. Il testo qui riprodotto è invero riportato in un elevatissimo numero di studi consacrati alla tarda antichità italiana. Citiamo due fra quelli più importanti: JAN OLOF TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, in *Acta Instituti Romani Regni Sueciae*, Lund, C.W.K. Gleerup, 1954-1955, 3 voll.; I, pp. 279-293, 438-442; ANDRÉ CHASTAGNOL, *La fin du monde antique, recueil de textes présentés et traduits*, Paris, Nouvelles Editions Latines, 1976, pp. 279-283. Di questo testo esiste un ottimo commento, con acclusa rassegna della storiografia incentrata sul tema, in GÉRARD CHOUQUER, *La donation d'Odoacre à Pierius (489 apr. J.-C.)*, reperibile in rete su <http://www.formesdufoncier.org/pdfs/100-Odoacre-Pierius.pdf> (ottobre 2018). Tuttavia, esso è già presente, in quanto citazione, in: *I papiri diplomatici*, raccolti

Il fine ultimo di questo documento, i cui effetti giuridici sarebbero rimasti in vigore anche ai tempi di re Teoderico, è di natura eminentemente fiscale e destinato a creare una clientela fedele ora all'imperatore ora al *patricius*. È da notare che se la Sicilia e la Dalmazia erano idealmente entrate a far parte della compagine territoriale gravitante attorno all'Italia, *sub specie iuris* non necessariamente erano sottoposte alla diretta tutela del prefetto al pretorio per l'Italia⁷². Esse erano, infatti, conquiste di Odoacre: la prima effettuata *tributario iure*⁷³, la seconda *manu militari*. Finanziariamente sottratte alle competenze del prefetto italico, ed affidate al *comes et vicedominus* Arborio, entrarono a far parte del patrimonio personale del re. A questa mossa di Odoacre si possono addurre, come ben sottolineato da Massimiliano Pavan e Ludovico Gatto, due motivazioni di fondo:

- una economica, mediante il riconoscimento, su base giuridica, di un patrimonio terriero prettamente regio, in ossequio alla prassi insita nell'antico diritto consuetudinario germanico dell'assegnazione delle *tertia*;

- una politica, ovvero la creazione di un ampio spazio di manovra personale, attraverso una sottrazione di poteri civili e amministrativi al prefetto al pretorio per l'Italia⁷⁴, e l'affidamento di queste due terre ai *comites domestici* del sovrano barbaro⁷⁵.

Sin dall'inizio, Odoacre si era servito del sostegno dell'aristocrazia senatoria per legittimare la sua salita al potere, ma quando poté disporre di vere e proprie terre di conquista, iniziò a rendere manifesti i suoi effettivi progetti nella veste di *rex gentium Italiae*: rinforzare le proprie

ed illustrati dall'abate Gaetano Marini, Roma, Stamperia della Sacra Congregazione De Propaganda Fide, 1805, pp. 128 sgg.; *Juris Romani Tabulae Negotiorum Solemnium, modo in aere, modo in marmore, modo in charta superstites*, praemisit Ernestus Spangenberg, Lipsiae, apud Carolum Cnobloch, 1822.

⁷² M. PAVAN, M., *La missione in Dalmazia del poeta Aratore*, p. 29.

⁷³ ELENA CALIRI, *Gruppi di potere e condizionamenti politici nel V secolo*, in *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano. Atti del Seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007*, a cura di Paolo Delogu - Stefano Gasparri, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 56-57 (pp. 37-64).

⁷⁴ M. PAVAN, *La missione in Dalmazia del poeta Aratore*, p. 30.

⁷⁵ LUDOVICO GATTO, *Il mare Adriatico nelle Variae di Cassiodoro*, in *L'Adriatico dalla tarda antichità all'età carolingia. Atti del convegno di studio, Brescia, 11-13 ottobre 2001*, a cura di Gian Pietro Brogiolo e Paolo Delogu (Università di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Studi sulle società e le culture del Medioevo), Firenze, All'Insegna del Giglio, 2005, p. 275 (pp. 271-283).

prerogative di potere senza più avvalersi del consenso degli *illustres*. Ma è chiaro che essi non avrebbero mai rinunciato ai propri privilegi, tanto meno a favore di un re barbaro.

Il punto di rottura fra Odoacre e l'aristocrazia senatoria occidentale, come ricordato da Elena Caliri, può esser individuato nella celebre *scriptura* del 483. Per mezzo di essa, il re rendeva nulli per i candidati al soglio pontificio – quasi tutti provenienti dalle più illustri famiglie senatorie per lo più italiche – e per i loro successori ogni atto di vendita di beni immobili. Papa Simmaco ne avrebbe fatto menzione in un sinodo, tenutosi a Roma, nel 502, nella quale gli effetti giuridici della *scriptura* furono annullati ⁷⁶.

Questo provvedimento avrà colpito anche quelle famiglie patrizie dalmate, fra cui i *Nepotes*, già clienti dell'imperatore romano d'Oriente, le quali dopo la donazione del 488 si erano ritrovate sottoposte alla diretta giurisdizione di Odoacre, cosa che sarà riuscita loro quanto mai sgradita.

In linea generale, la mossa del *rex gentium Italiae* fu considerata un vero affronto all'impero romano d'Oriente: da quel momento, la Dalmazia diveniva non solo *limes* conteso, come visto, ma anche base di attacco politico e militare attraverso la quale infirmare, alla prima occasione propizia, la solidità del regno degli Amali, tutto sommato penetrato dalla necessità di garantire la coesistenza pacifica fra gli Ostrogoti dominatori e i Romanici dominati e amministratori.

LA DALMAZIA NELLE *VARIAE* DI CASSIODORO

La posizione giuridica di cui Teoderico il Grande godeva al momento di varcare i confini dell'Italia era di gran lunga più salda di quella di Odoacre ⁷⁷. Il re ostrogoto, dopo la morte del padre Teodemiro, eroe del-

⁷⁶ «Scriptura in sacerdotali concilio recitata evidentissimis documentis constat invalida, primum, quod contra patrum regulas a laicis quamvis religiosis, quibus nulla de ecclesiasticis facultatibus aliquid disponendis legitur umquam adtributa facultas, facta videtur: deinde, quod nullius praesulis apostolicae sedis subscriptione firmata docetur». *Acta Synhodorum habitarum Romae*, MGH, AA, LII.

⁷⁷ Si veda, in proposito: ARNOLD HUGH MARTIN JONES, *The Constitutional Position of Odoacer and Theoderic*, «The Journal of Roman Studies», 52,1-2 (1962), pp. 126-130; HERWIG WOLFRAM, *Die Goten. Von den Anfängen bis zur Mitte des sechsen Jahrhunderts*,

la battaglia del Nedao nel 484, era adottato – dice Giordane – da Zenone come figlio d’armi, e insignito del consolato ordinario⁷⁸. Ciò avvenne dopo che l’imperatore ebbe tentato, senza successo, di far scontrare l’Amalo con Teoderico Strabone, a suo tempo capo dei Goti di Mesia e Dacia e *magister militum praesentalis*. La morte dello Strabone accentrò tutto il potere militare dei Balcani centrali nelle mani dell’Amalo, e fu a questo punto che Zenone decise di inviare lui e la sua gente a colonizzare l’Italia, in quanto federato, abbattendo il regno di Odoacre, sebbene Giordane narri che ciò era oggetto di desiderio di Teoderico⁷⁹.

Ritornato in Pannonia, nella primavera del 488 Teoderico si diresse verso l’Italia da Sirmio sino ad Aquileia. In questo percorso dovette percorrere l’antica strada romana indicata nella *Tabula Peutingeriana* costeggiante il corso medio della Sava che attraversava *Siscia*, oggi Sisak, e *Nevioudunum*, odierna Drnovo e, verosimilmente, la *via Gemina*, la quale doveva forse coprire uno degli antichi percorsi della via dell’Ambra, per raggiungere Aquileia da *Emona*, l’odierna Lubiana⁸⁰.

Dritte Ausgabe, München, C.H. Beck, 1990, pp. 284-290; JAN PROSTKO-PROTSTYŃSKI, *Utraeque res publicae. The Emperor Anastasius I's Gothic policy (491-518)*, Poznań, IH UAM, 1994; DOROTHEE KOHLHAS-MÜLLER, *Untersuchungen zur Rechtsstellung Theoderichs des Großen*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1995; ANDREA GIARDINA, *Cassiodoro politico*, Roma, L’«Erma» di Bretschneider, 2006; FRANK MARTIN AUSBÜTTEL, *Theoderich der Große*, Zweite Ausgabe, Darmstadt, Primus Verlag, 2012, pp. 68-77.

⁷⁸ IORDANES, *Getica*, in *Romana et Getica*, MGH, AA, LVII, p. 289.

⁷⁹ «Hesperia, inquit, plaga, quae dudum decessorum prodecessorumque vestrorum regimine gubernata est, et urbs illa caput orbis et domina quare nunc sub regis Thorcingulorum Rogorumque tyrannide fluctuatur? Dirige me cum gente mea, si praecepis, ut et hic expensarum pondere careas et ibi, si adiutus a domino vicero, fama vestrae pietatis inradiet. Expedi namque, ut ego, qui sum servus vester et filius, si vicero, vobis donantibus regnum illud possedeam» *Ibid.*, p. 291.

⁸⁰ Sulla via ipoteticamente seguita da Teoderico e gli Ostrogoti per guadagnare il Friuli si veda WILHEM ENSSLIN, *Theoderich der Große*, München, Bruckmann, 1959, p. 63. Sul re amalo l’ultima e più recente monografia è: HANS-ULRICH WIEMER, *Theoderich der Große, König der Goten, Herrscher der Römer*, München, C.H.Beck, 2018. Visto che Teoderico si mosse lungo la Sava, è poco probabile che abbia seguito i percorsi indicati nell’*Itinerarium Antonini* e nell’*Itinerarium Burdigalense*, che tracciavano una strada diretta a settentrione verso *Poetovio*, nel Norico Ripense, attuale Ptuj, e poi a meridione verso *Emona*. Sul percorso indicato dalla *Tabula Peutingeriana* si vedano, ad esempio, questi recenti studi: FLORIN-GHEORGHE FODOREAN, ‘*Praetorium*’ and the *Emona-Siscia-Sirmium-Tauruno road in the ancient geographical and epigraphic sources*, «Arheološki vestnik», 68 (2017), pp. 337-348; ID., *Pannonia and the Peutinger map*, in *Der obere Donauraum 50 v. bis 50 n. Chr.*, a cura di Ute Lohner-Urban e Peter Scherrer, con la collaborazione di Johanna Kraschitzer, Graz, Frank & Timme Verlag für wissenschaftliche Literatur, 2015, pp. 115-130. Circa l’impiego militare di questa via durante le invasioni barbariche vedasi, fra gli altri, STANKO ANDRIĆ, *Južna Panonija u doba velike seobe narodâ*, «Scrinia Slavonica», 2, 1 (2002), pp. 117-167.

Arrivato ad Aquileia, penetrò per la pianura padana attraverso la *via Postumia*, lungo il corso della quale dovette scontrarsi contro il proprio rivale. Sembra che il convivio in cui Teoderico uccise a tradimento Odoacre, il 15 marzo 493, fosse stato organizzato a suggello di un trattato di *condominium* fra i due sovrani concluso il 25 febbraio, per intercessione dell'arcivescovo di Ravenna Giovanni I Angelopote. Non è chiaro, tuttavia, se esso prevedesse una condivisione o piuttosto una suddivisione della sovranità, né è idea peregrina giudicare del tutto disinteressato l'intervento di mediazione diplomatica fra i due belligeranti, curata dall'arcivescovo. Ove lo sia stato, esso sarebbe presto risultato fatale per Odoacre. Rimane il fatto che i riconoscimenti ufficiali da parte della corte di Costantinopoli questa volta furono assai meno equivoci. L'imperatore Anastasio I Dicoro, nel 498, fregiò Teoderico del titolo di *Flavius* e lo decorò, sebbene ciò avesse un valore, pur importante, simbolico più che giuridico, degli *ornamenta palatii* ⁸¹.

Con la salita al potere di Teoderico l'Amalo l'amministrazione provinciale dell'Italia, del Norico e dell'Illirico occidentale, ivi compresa la Dalmazia, non subì notevoli cambiamenti. Delle sette provincie appartenenti alla diocesi dell'*Italia suburbicaria* gravitante attorno a Roma e delle dieci appartenenti alla diocesi dell'*Italia annonaria* ⁸², gravitante attorno a Milano, due, la Sardegna e la Corsica, erano nelle mani dei Vandali ⁸³. Ad esse, in ogni caso, vanno aggiunte anche la *provincia Dalmatiae* e la *provincia Savia*, oltre che la *provincia Raetiarum*.

La carica della prefettura al pretorio per l'Italia, com'è noto, mantenne intatte tutte le sue strutture interne, e si trovò ad amministrare un territorio che corrispondeva più o meno a quello riconosciuto ad essa dopo la morte di Teodosio il Grande.

⁸¹ «Ἐπεὶ δὲ τρίτον ἔτος Γότθοις τε καὶ Θεωδερῖχῳ Ῥάβενναν πολιορκοῦσιν ἐτέτριπτο ἡδῆ, οἳ τε Γότθοι ἀχθόμενοι τῇ προσεδρεΐα καὶ οἱ ἀμφὶ Ὀδοάκρον πιεζόμενοι τῶν ἀναγκαίων τῇ ἀπορίᾳ ὑπὸ διαλλακτῆ τῷ Ῥαβέννης ἱερεὶ ἐς λόγους ἀλλήλοις ξυνίασιν, ἐφ' ᾧ Θεωδερῖχος τε καὶ Ὀδοάκρος ἐν Ῥαβέννῃ ἐπὶ τῇ ἴσῃ καὶ ὁμοίᾳ διαίταν ἔξουσι», PROCOPIUS CAESARIENSIS, *De Bello Gothico*, in *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*, ex recensione Guglielmi Dindorfii, Bonnae, Impensis ed. Weberi, I, 1, 1833.

⁸² Per la diocesi dell'Italia suburbicaria: *Tuscia et Umbria, Picenum Suburbicarium, Valeria, Campania, Samnium, Apulia et Calabria, Lucania et Brutii, Sicilia*; per la diocesi dell'Italia annonaria: *Venetia et Histria, Liguria, Aemilia, Flaminia et Picenum Annonarium, Raetia Prima, Raetia Secunda, Alpes Cottiae*. Vito Antonio Sirago afferma che tali *comitivae* assolvessero, piuttosto, mere «funzioni poliziesche».

⁸³ W. ENSSLIN, *Theoderich der Große*, p. 172-173.

Sotto il profilo militare, l'Italia di Teoderico venne divisa in *comitativae*, non dislocate in tutte le quindici province italiche menzionate, ma nei punti di maggiore interesse strategico⁸⁴. Effettivamente un *comes*, durante questo periodo, poteva accentrare nelle proprie mani poteri di capo militare di una città, con competenze in campo civile, fiscale e persino medico. A Sud vi era una *comitiva* in Sicilia, con sede a Siracusa, accanto alla *comitiva Neapolitana* per la Campania. A Nord erano presenti la *comitiva Comensis* e la *Ticinensis*, rispettivamente a Como e a Pavia, mentre ad est la *comitiva Dalmatiarum et Saviae* e la *comitiva insulae Curitanae et Celsinae*. Per le grandi città, in particolare, furono preposte la *Comitiva Ravennatis* e la *Comitiva Romana*⁸⁵.

Grandi novità furono il *ducatu*s *Raetiarum* e il *principatus Dalmatiarum*, istituiti per la difesa delle regioni di confine, e un *ducatu*s *Pannonie Sirmiensis*. Per la sorveglianza dell'attività fiscale nei grandi centri e nei porti erano di servizio il *vicarius Portus*, il *praefectus vigilum urbis Romae* e il *praefectus vigilum urbis Ravennae*, mentre per ogni città, anche piccola, venne insediato un *defensor cuiuslibet civitatis*⁸⁶.

⁸⁴ VITO ANTONIO SIRAGO, *I Goti nelle Variae di Cassiodoro*, in *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Atti della Settimana di Studi, Cosenza-Squillace, 19-24 settembre 1983*, a cura di Sandro Leanza, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1986, pp. 180-182 (pp. 179-205).

⁸⁵ Sul tema si veda il corposo saggio di HRVOJE GRAČANIN, *Late Antique Dalmatia and Pannonia in Cassiodorus' 'Variae'*, «Povjesti Prilozi», 49 (2015), pp. 9-83. Vedansi anche: IVAN BASIĆ, *Dalmatiae, Dalmatiarum: a study in historical geography of the Adriatic (in the light of the new inscription from Córdoba)*, in *Illyrica Antiqua II: in honorem Duje Rendić-Miočević. Papers from the international conference held in Šibenik 12-15 September 2013*, Zagreb, Odsjek za arheologiju Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Zagrebu, 2017, pp. 309-333; LUDWIG SCHMIDT, *Die comites Gothorum. Ein Kapitel zur ostgotischen Verfassungsgeschichte*, «Mitteilungen des Österreichischen Instituts für Geschichtsforschung», 40 (1925), pp. 127-134; JANA ŠKRGULJA, *L'archeologia dell'Adriatico orientale fra il V e il VII secolo: le evidenze archeologiche e i problemi della ricerca*, in *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s.p.C. Actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013)*, Bordeaux, Ausonius Éditions, 2015; ANTE UGLEŠIĆ, *Rimska provincija Dalmacija pod vlašću Istočnih Gota*, «Radovi Filozofskog Fakulteta u Zadru», 30 (1990-1991), pp. 65-78.

⁸⁶ CASSIODORUS, *Variae*, VI, 21.1, Formula comitivae Syracusanae; VI, 22.3, Formula comitivae Neapolitanae; «Quocirca praesentibus te iussionibus ammonemus, ut de Comensi civitate aeneam statuam quae perisse suggeretur, omni animositate perquiras», II, 25; IV, 45. Comitibus Defensoribus et Curialibus Ticinensis civitatis Theodericus Rex; VII, 16, Formula de comite insulae Curitanae et Celsinae; VII, 14.1, Formula comitivae Ravennatis; VII, 13.1, Formula comitivae Romanae; VII, 8.1, Formula praefecturae vigilum urbis Ravennatis; VII, 11.1, Formula defensoris cuiuslibet civitatis. Sull'argomento non si dimentichi: MICHELE ABRAMIĆ, *Gli Ostrogoti nell'antica Dalmazia*, in *I Goti in Occidente. III Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 1956, pp. 37-41.

È spontaneo notare, dinanzi a quanto elencato, che la *provincia Dalmatiae* non era più retta da un *praeses* ma da un *consularis*, dunque di estrazione non più equestre ma senatoria. La provincia è ora presieduta da un *comes* il cui comando si estende non alla sola Dalmazia, ma anche alla *Pannonia Savia*, ed un altro preposto a funzioni di polizia anche per le isole di Veglia e di Cherso, nel golfo del Quarnaro. Ancora più significativa è l'istituzione di un *principatus Dalmatiarum* e un *ducatus Raetiarum*, giustificata dalla necessità di tenere sotto controllo la Sava, attraverso la quale Teoderico aveva la possibilità di mantenere contatti diretti con l'Oriente, quando non ne subiva aggressioni dirette ⁸⁷:

Raetiae namque muninima sunt Italiae et claustra provinciae: quae non immerito sic appellata esse iudicamus, quando contra feras et agrestissimas gentes velut quaedam plagarum obstacula disponuntur ⁸⁸.

Nelle *Raetiae*, zone in confine, dove esistevano delle fortificazioni vere e proprie – ovvero, *clausae* – era molto facile che la legge venisse meno in favore dell'anarchia ⁸⁹ e non senza il dovuto giudizio re Teoderico nominava i governatori da inviare a Siscia, se ai «provinciali, ai capillati, difensori e curiali di Savia» invia un certo Fridibado «perché egli punisca col rigore delle leggi i ladri di bestiame, ponga fine agli omicidi, condanni chi commette furti» ⁹⁰. Parimenti, raccomanda all'*inlustris* Colosseo di iniziare con fausti auspici il suo mandato nella *Pannonia Sirmiensis*, «un tempo sede dei Goti», e di rimuovere «le costumanze sviluppatesi in maniera abominevole» ⁹¹.

La difesa e l'ordine civico nelle zone di confine, d'altronde, erano necessari massimamente in caso di negoziati pendenti per la frontiera con l'Impero romano d'Oriente. Nel 510, infatti, un trattato fra Teoderi-

⁸⁷ W. ENSSLIN, *Theoderich der Große*, p. 129. Vedi anche ROBERT MATIJAŠIĆ, *Le isole di Cherso e Lussino in età romana*, «Atti del centro di Ricerche Storiche di Rovigno», 20, 3 (1989-1990), pp. 363-371.

⁸⁸ CASSIODORUS, *Variae*, VII, 4.2, *Formula ducatus Raetiarum*.

⁸⁹ Sul tema si veda, fra gli altri, KATHARINA WINCKER, *Between symbol of power and customs station: early medieval fortifications in the eastern Alps according to written sources*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», CCLXII, II, A (2012), *Atti della tavola rotonda. Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nell'arco alpino orientale*, pp. 107-127.

⁹⁰ CASSIODORUS, *Variae*, IV, 49, *Universis provincialibus et capillatis defensoribus et curialibus Siscia vel Savia consistentibus Theodericus Rex*.

⁹¹ *Ibidem*, III, 23.2-3, *Colosseo viro illustri comiti Theodericus rex*.

co e l'imperatore Anastasio I aveva sancito in maniera definitiva la divisione fra il regno ostrogoto e impero d'Oriente della *Pannonia Secunda*: il re Amalo acquisiva in questo modo Sirmio, ottenuta grazie a ripetute campagne che duravano dal 504 (dai tempi, cioè, in cui Anastasio era impegnato contro i Persiani, che avevano espugnato le città di Teodosiopoli e Amida) e anche ai successi militari che determinarono l'annessione all'Italia della Settimana, malgrado gli sforzi di Anastasio di opporgli i Franchi e i Burgundi. A Costantinopoli veniva lasciata la piccola città di *Bassiana*, oggi Donji Petrovci ⁹². Teoderico aveva acquisito una notevole posizione nel cuore dei Balcani. Tuttavia, se controllava Sirmio soltanto, senza *Bassiana*, non poteva aggredire *Singidunum*, causando a Costantinopoli, se non minacce, notevoli noie militari tanto in Mesia e Tracia quanto anche fra i popoli barbari suoi alleati in Europa centrale.

Al *princeps Dalmatiae* Teoderico conferì notevoli poteri di disciplina giudiziaria. I magistrati del luogo, ivi compreso il governatore provinciale, furono chiamati a rivolgersi a lui nell'emissione di una sentenza, prima di adire direttamente alla prefettura al pretorio; non dovevano mancare, inoltre, anche influenze sul personale militare:

Comiti quidem provinciarum potestas data est, sed tibi iudex ipse commissus est. Tu vitem tenes improbis minantem; tu disciplinam inter iura custodis; tibi insolentiam perorantis fas est distringere, quam praesuli non licet vindicare; gesta quin etiam totius actus te subscriptente complentur et consensus tuus quaeritur, postquam voluntas iudicis explicatur ⁹³.

Anche la Dalmazia, dunque, assolveva gli stessi compiti di difesa del confine orientale assegnati alla Rezia. Le condizioni favorevoli all'instaurazione, ancora una volta, di un dominato militare erano un concreto pericolo. Non è lontano dal vero ritenere che re Teoderico abbia voluto elevare la provincia di Dalmazia al rango di vicereame. A questo, probabilmente, si deve l'onorifico titolo di *princeps* accordato a questo magistrato speciale ⁹⁴.

⁹² G. TATE, *Giustiniano*, pp. 44-46. Sull'argomento la questione è affrontata più o meno nello stesso modo in CARMELO CAPIZZI, *L'imperatore Anastasio I (491-518). Studio sulla sua vita, la sua opera e la sua personalità*, Roma, Pontificium Institutum Orientalium Studiorum, 1969, pp. 166-171.

⁹³ CASSIODORUS, *Variae*, VII, 24.2, *Formula principis Dalmatarum*. Interessante è anche la ricostruzione, pur molto datata, fatta in GIOVANNI CATTALINICH, *Storia della Dalmazia*, Zara, Battara, 1835, 3 voll., II, pp. 90-93.

⁹⁴ L. VOINOVITCH, *Histoire de la Dalmatie*, I, p. 217.

In una missiva datata 525-526 troviamo il re dei Goti rivolgersi al *consularis Dalmatiae* Epifanio su uno spinoso caso di diritto successorio risoltosi poi in un danno al regio erario. Il re ammonisce il *consularis*, al quale è stato affidato il compito di indagare con scrupolo sul caso, in questo modo:

Rogari enim in talibus causis, non fraudari principem decet, quia negligentiae vitium est praesumptiones relinquere, quas iura praecipunt amputare. Si quid autem contra reppereris, quietos dominos habere patieris, qua magis illa nostra sunt patria, quae a subiectis legitime possidentur ⁹⁵.

Si suppone che le competenze in materia civile del *consularis*, in particolar modo nelle zone periferiche, non dovevano essere di lieve entità, e dunque necessitavano di una supervisione incarnata, appunto, dal *princeps Dalmatiae*.

Il regno ostrogoto era nato come un regime militare. Re Teoderico, nel 507-511, raccomanda al goto Osuin, preposto a reggere la *comitiva Dalmatiae*, di addestrare i soldati della guarnigione salonitana anche in tempo di pace:

Ordinatio nostra per moram non debet impediri, ne, quod salubriter constat esse dispositum, per tarditatis vitium incurrat obstaculum. et ideo ante distribuenda sunt arma quam possit flagitare necessitas, ut, cum tempus exegerit, paratiores ad imperata sufficient. Ars enim bellandi, si non praeluditur, cum fuerit necessaria, non habetur. Proinde illustris sublimitas tua Salonitanis militibus, ut cuique se expediendi facultas obtulerit, pro nostra iussione arma necessaria procurabit, quia fida rei publicae salus est defensor armatus. Discat miles in otio, quod perficere possit in bello. Animos subito ad arma non erigunt nisi qui se ad ipsa idoneos praemissa exercitatione confidunt ⁹⁶.

Osuin avrebbe mantenuto il comando militare della Dalmazia anche dopo la morte di Teoderico, avvenuta a Ravenna il 30 agosto 526. In una lettera di quell'anno re Atalarico, succeduto al nonno sotto la tutela della madre, la regina Amalasueta, loda il *comes* per la sua saggezza, commisurandola con l'età e l'onestà mostrata per tutta la durata del suo mandato; gli raccomanda, inoltre, di porre a benefica disposizione di tutti le sue virtù, nel riconfermargli l'incarico:

⁹⁵ CASSIODORUS, *Variae*, V, 24.2, *Epiphanio viro sublimi consulari provinciae Dalmatiae Theodericus rex*.

⁹⁶ *Ibidem*, I, 40, *Osuin viro inlustri comiti Theodericus rex*.

Non exempla aliena perquiras: memor esto quae feceris et non indiges ammoneri [...] Oboedientibus enim iuste indulgetur animus et quos scimus memores bonum, indubitanter eis denuo praebemus affectum. Aetas quidem tua provecta est, sed actus quoque maturior: quid tibi nunc subripere valeat, in quo nec inventus reprehensibilis fuit? Sed haec in domni avi nostri regno fecisti: nunc talia demonstra, ut temporibus nostris reservasse videaris, quicquid probitatis addideris⁹⁷.

Atalarico, attraverso la penna di Cassiodoro, aveva precedentemente annunciato la propria accessione al trono *diversis Romanis per Italiam et Dalmatias constitutis*. Non deve essere senza significato il fatto che le terre governate dagli Amali non siano state indicate, nell'instestazione di questa lettera cassiodorea, come un'unica compagine territoriale. Ciò si deve ad una ragione ben precisa: la coscienza per cui la Dalmazia, o, per essere più precisi, le terre che la componevano, oltre che terra patrimoniale, era una terra di conquista dalla quale prima o poi Costantinopoli, anche con il favore di una classe senatoria ancora duramente scossa dalle sorti di Severino Boezio, Simmaco e papa Giovanni I, poteva attaccare il regno ostrogoto alla prima occasione. È anche per questa ragione che, nella citata lettera, si legge quanto segue:

Honorabile credimus indicare quod fama potuistis teste cognoscere. iure siquidem de se bene arbitrabitur aestimatum, qui regium meretur alloquium, quia dignitas est subiecti affatus meruisse dominantis, in ea praesertim causa, in qua omnium corda sic videntur esse sollicita, ut, si non cognoscant prosperum, credant semper adversum. nam qui audit mutatum, novum nihilominus formidat imperium. *et re vera nescio quid triste creditur cogitare, qui tardat inter initia benigna promittere*. Quapropter locum sinistris cogitationibus amputantes aliter de nobis non patimur credi, quam quod de nostris parentibus potuit aestimari. et ideo, quod divinitate propitia dictum sit, glorioso domno avo nostro feliciter ordinante, tam Gothorum quam Romanorum praesentium pro munimine, indepti regni sacramenta suscepimus. quod vos quoque facturos esse libentissime iudicamus, ut, qui fideles parentibus nostris extitistis, nobis quoque simili devotione pareatis⁹⁸.

Durante questo periodo la Dalmazia era stata dunque riconosciuta in maniera definitiva dagli Amali come frontiera di difesa e, occasionalmente, come strumento di affermazione del proprio potere nel cuore dei Balcani a fronte dell'autorità di Costantinopoli. Anche in conformità di

⁹⁷ *Ibidem*, IX, 8, *Osuin viro inlustri comiti Athalaricus rex*.

⁹⁸ *Ibidem*, VIII, 4.1, 2, *Diversis Romanis per Italiam et Dalmatias constitutis Athalaricus Rex*.

questo spirito, il nuovo re prese la decisione di istituire la *comitiva insulae Curitanae et Celsinae*:

Constat plerumque bene posse agi, ubi non defuerit persona monitoris. omnia enim sine priore confusa sunt et dum unusquisque iuxta voluntatem suam cogitat vivere, regulam cognoscitur omittere disciplinae. itaque antiquae consuetudinis morem secuti Curitanae et Celsinae insulis te iudicem per illam indictionem nostra cedit auctoritas. Iustum est enim ut qui a reliquorum hominum sunt conversatione divisi, ad habitationes eorum vadat qui eos probabili ratione componat, ne quaedam sit necessitas iniustitiae communes actus longe positos ignorasse. Habetis igitur, supra dicti, qui inter vos emergentes causas et audire debeat et finire ⁹⁹.

È probabile che ancora ai tempi di Teoderico l'attività piratesca nelle isole dalmate fosse ancora una piaga per il commercio dell'Adriatico. L'istituzione di detta *comitiva* doveva avere senz'altro una funzione difensiva non soltanto in ambito militare, ma, soprattutto, commerciale.

La *Notitia Dignitatum* abbonda d'informazioni sull'elevata produttività della Dalmazia. Figura la presenza di un *comes commerciorum per Illyricum* ¹⁰⁰ e di un *procurator rei privatae per Dalmatiam* ¹⁰¹. Salona accoglieva una fabbrica d'armi, un *gynaeceum*, ovvero un opificio tessile, un *bafium*, cioè una tintoria, ed estese *salinae* ¹⁰². Gli effetti giuridici della donazione di Pierio, come già accennato, non vennero a mancare dopo la morte di Odoacre, e sotto il profilo fiscale sia la Sicilia sia la Dalmazia rimanevano sotto l'amministrazione del *comes domesticorum* ¹⁰³. Per questa ragione, Teoderico raccomandò nel 508 al *comes* Osuin Simeonio, uomo di grande fiducia, con l'incarico di amministrarvi la riscossione del *siliquaticum* ¹⁰⁴, l'imposta del 4% sui ricavi commerciali:

Quamvis prudentiae tuae sit utilitati publicae deputedis ferre praesidium, tamen ammonitio nostra se cumulat, ut securius fiat, ubi se reverentia nostrae iussionis

⁹⁹ *Ibidem*, VII, 16, *Formula de comite insulae Celsitanae et Curitanae*.

¹⁰⁰ *Notitia dignitatum, Pars occidentis*, XI, p. 152.

¹⁰¹ *Ibidem*, p. 155.

¹⁰² *Ibidem*, p. 22 (*fabrica Salonitana armorum*), XI, p. 46 (*gynaeceum Bassianensis, Pannoniae secundae - traslati Salonis*), XI, p. 48 (*gynaeceum Iovensius, Dalmatiae - Aspalato*).

¹⁰³ Al *patrimonium* costituito da Sicilia e Dalmazia Teoderico deve aver aggiunto, attorno al 493, anche la *Pannonia Savia* e, nel 508, anche la *Pannonia Sirmiensis*. HERWIG WOLFRAM, *Die Goten, von den Anfängen bis zur Mitte des sechsten Jahrhunderts*, München, C.H. Beck, 2001, p. 293.

¹⁰⁴ Il termine deriva da *siliqua*, moneta contenente 1/24 di libbra d'argento.

accomodat. Simeonium itaque virum clarissimum, cuius fides olim nobis est cognita vel devotio comprobata, ad ordinationem siliquatici, nec non ferrariam ad provinciam Dalmatiam nostra ordinatione direxemus. Cui expetita solacia non negetis, ut sublimitas tua nobis commendatior fiat, cum actibus se publicis praebere festinat¹⁰⁵.

L'incarico di Simeonio, come indicato, non doveva esaurirsi alla sola esazione delle tasse, se comportava anche il controllo delle miniere di ferro dalmate. Solo agli Ostrogoti spettava l'uso delle armi, delle cui materie prime dovevano assicurarsi cospicua produzione. Cassiodoro, in questo passo, si produce in slanci di raro vigore, nell'ordinare a Simeonio di scongiurare qualsiasi tentativo di concussione ai danni dello Stato per indebito sfruttamento di dette miniere:

Hinc auxiliante Deo patriae defensio venit: hinc agrorum utilitas procuratur et in usum humanae vitae multiplici commoditate porrigitur. Auro ipsi imperat, et servire cogit locupletes pauperibus constante armatis¹⁰⁶.

Piuttosto studiata è stata la lettera che Atalarico, per tramite di Cassiodoro, inviò al poeta Aratore¹⁰⁷. Impostata, nella sostanza, sui meriti letterari e morali del giovane retore ed avvocato di origine ligure, la missiva riflette anche una ben precisa funzione conferita alle lettere da Cassiodoro:

Perfectionem necessariorum rerum completam esse iudicamus, si, quemammodum eligendo virum magnificum patricium armatae rei publicae parti providimus, ita et de sociando ei litterarum peritissimo consulamus. decet enim tractatores habere doctissimos, quibus potestas summa committitur, ut, nullo defectu impediante meritorum, proviso rei publicae utilitas explicetur. alii sunt honores qui se ordinaria

¹⁰⁵ CASSIODORUS, *Variae*, III, 26, *Osuin viro inlustri comiti Theodericus rex*.

¹⁰⁶ *Ibidem*, III, 25. 2, *Simeonio viro clarissimo Theodericus rex*. Sul punto si veda anche BIAGIO SAITTA, *La 'civilitas' di Teodorico. Rigore amministrativo, «tolleranza» religiosa e recupero dell'antico nell'Italia ostrogota*, Roma, L'«Erma» di Bretschneider, 1993.

¹⁰⁷ M. PAVAN, M., *La missione in Dalmazia del poeta Aratore, passim*; vedi anche: PAOLO MASTRANDREA, *Aratore, Partenio, Vigilio coetanei (e amici?) di Massimiano elegiaco*, in *Incontri triestini di filologia classica*, vol. III, 2003-2004, Trieste, EUT, 2004, pagg. 327-342; GIOVANNI POLARA, *Il ruolo politico della retorica: la lettera di Cassiodoro ad Aratore*, lezione tenuta a Napoli nella sede della M. D'Auria Editore il 23 aprile 2007. Si ricordi, infine, questa datata, ma certo ancora valida, biografia: GIUSEPPE L. PERUGI, *Aratore. Contributo allo studio della letteratura latina del Medio Evo*, Venezia, Tipografia patriarcale già Cordella, 1908.

provisione componunt: de generali autem securitate sollicito talis associandus fuit, qui parem in suis studiis non haberet ¹⁰⁸.

Cassiodoro riteneva che un'ingerenza della vita intellettuale nella funzione pubblica, secondo il modello del *vir bonus dicendi peritus*, fosse il cardine per una vita civile equa e immune da ingiustizie. Ciò vale *a fortiori* laddove si rende necessaria una mediazione politica, tramite questo strumento, fra la romanità provinciale e i barbari dominatori ¹⁰⁹. Si è pertanto ben lontani, ovunque vogliano condurre le critiche inoltrate alla figura di Cassiodoro nei panni di uomo politico e di lettere ¹¹⁰, dalla funzione della retorica concepita, ad esempio, da Ausonio, Sidonio Apollinare e Simmaco, secondo i quali essa figurava come appannaggio di una classe aristocratico-senatoria orgogliosa delle proprie prerogative, della celsitudine del proprio *status* sociale e della gloria del proprio lignaggio ¹¹¹. I meriti che ad Aratore vengono riconosciuti per la sua missione in Dalmazia, poco prima della morte di Teoderico, sarebbero stati ricompensati con la sua elevazione alla carica di *comes domesticorum*:

Sed ut merita tua exemplis potius laudabilibus asseramus, iuvat repetere pompasam legationem, quam non communibus verbis, sed torrenti eloquentiae flumine peregristi. directus enim de partibus Dalmatarum ad domnum avum nostrum sic necessitates provincialium, sic utilitates publicas allegabas, ut apud illum magna cautela sollicitum et copiosus esses et fastidia non moveres ¹¹².

La lettera, pure, non espone la natura delle richieste e delle lamentele, ove siano sorte, che i Dalmati hanno fatte presente al cospetto di Aratore. Se ne può immaginare la natura sul vaglio di un'altra lettera, con la quale il *comes* Severino riceve l'incarico di recarsi, in qualità di

¹⁰⁸ CASSIODORUS, *Variae*, VIII, 12.1. *Aratori Viri Inlustri Athalaricus Rex*.

¹⁰⁹ M. PAVAN, *La missione in Dalmazia del poeta Aratore*, pp. 33-34.

¹¹⁰ A. GIARDINA, *Cassiodoro politico*, pp. 7-22. Nell'introduzione all'opera Giardina chiarisce le motivazioni per cui Mommsen, a suo tempo, formulò quel giudizio negativo scagliato contro Cassiodoro, che tanto seguito ha riscosso nella storiografia successiva.

¹¹¹ «Romanum denique eloquium non suis regionibus invenisti et ibi te Tulliana lectio disertum reddidit, ubi quondam Gallica lingua resonavit. Ubi sunt, qui Latinas litteras Romae, non etiam alibi asserunt esse discendas? Evaserat Caecilius pondus verecundiae, si hunc provectum saecula priora genuissent. Soluta est quippe vis illa sententiae: mittit et Liguria Tullios suos». CASSIODORUS, *Variae*, VIII, 12.7, *Aratori Viri Inlustri Athalaricus Rex*.

¹¹² *Ibidem*, VIII, 12. 3.

revisore del censo, in *Pannonia Savia* per porre fine alle vessazioni inferte dagli esattori delle tasse ai contribuenti locali.

Eos autem, quos sine iussione nostra censum imposuisse constiterit et pro libito suo quorundam onera in alios proicerunt, legum severitas persequatur, ut omnia illis detrimenda sarciant, quibus incompetentem damna fecerunt ¹¹³.

Re Atalarico avrebbe poi ricordato i meriti di Osuin e di Severino in Dalmazia e *Pannonia Savia*, aggiungendo che lo Stato acquisisce un'enorme solidità ove risulti illesa la facoltà dei contribuenti di pagare le tasse ¹¹⁴. Egli, infine, al momento di salire al trono di Ravenna, ricordando il nonno, rassicura i Goti e i Romani insediati in Italia e in Dalmazia della propria benevolenza, assicurando che non sempre un sovrano, venendo incoronato, premedita severi programmi di governo nel momento in cui non si produce in rassicuranti promesse.

Et ideo, quod divinitate propitia dictum sit, glorioso domno avo nostro feliciter ordinante, tam Gothorum quam Romanorum praesentium pro munimine, indepti regni sacramenta suscepimus. quod vos quoque facturos esse libentissime iudicamus, ut, qui fideles parentibus nostris extitistis, nobis quoque simili devotione pareatis ¹¹⁵.

La morte di Atalarico, avvenuta il 2 ottobre 534, aprì quella crisi dinastica della quale Giustiniano I ben presto si sarebbe valso. Cassiodoro era frattanto divenuto *magister officiorum* succedendo a Boezio e prefetto al pretorio per l'Italia per la prima volta nel 533, e per la seconda volta sotto la regina Amalasantha nel 535. In occasione del primo mandato, Cassiodoro ricordò che, servendosi del generale Mundo, *magister militum per Illyricum*, e dell'aiuto dei Gepidi e degli Eruli, l'imperatore Giustino I, forse poco dopo la morte di Teoderico, aveva cercato di rimettere le mani su Sirmio, perduta come visto nel 510, e che ciò non riuscì alle armate romane d'Oriente grazie al valore di Vitige, l'ultimo re ostrogoto che Cassiodoro avrebbe servito come prefetto al pretorio. Quest'evento si dovette al fatto che la regina Amalasantha *contra Ori-*

¹¹³ *Ibidem*, V, 14. 3, *Severino viro inlustri Theodericus rex*.

¹¹⁴ «Quoniam res publica nimium soliditatis accipit, si tributarium facultas inlaesa constiterit». *Ibidem*, IX, 9.5, *Universis Gothis sive Romanis Athalaricus rex*.

¹¹⁵ *Ibidem*, VIII, 4. 2. *Diversis Romanis per Italiam et Dalmatias constitutis Athalaricus Rex*.

tis principis votum Romanum fecit esse Danubium ¹¹⁶. A questo evento militare seguì una fase di riavvicinamento e di vera e propria alleanza fra la regina, specialmente dopo la morte del figlio, e l'Impero romano d'Oriente, quantunque Giustino I e Giustiniano I avessero compreso che la presenza ostrogota lungo il Danubio era qualcosa di più che una fonte di fastidi. Bisognava trovare l'opportunità di intervenire in Italia, e fu presto trovata nell'azione di Teodato, duca di Tuscia cugino della regina, che si associò al trono di Ravenna sapendo che il conterraneo imperatore d'Oriente ben difficilmente avrebbe accettato quello stato di cose, malgrado le assicurazioni di lealtà e conformità del proprio futuro operato alla tradizione politica degli Amali ¹¹⁷. Il suo grosso errore non fu tanto quello di far uccidere la regina Amalasueta, il 30 aprile 535 sull'isola Martana nel lago di Bolsena, quanto quello di essersi arricchito avendo spogliato molti proprietari terrieri romani della Tuscia, poi appellatisi alla regina prima che questa fosse tratta in arresto ¹¹⁸.

Le operazioni militari iniziarono subito dopo, e furono dirette proprio contro le terre appartenenti al *patrimonium* personale del re: la Sicilia, attaccata da Belisario, e la Dalmazia, attaccata da Mundo.

La Dalmazia, cerniera fra Oriente e Occidente romano, ha assorbito, in questo lungo torno di tempo, tutte le tensioni createsi fra le due *partes imperii*, di cui una ormai sommersa dal *mare barbaricum*. L'estrema diversificazione alla quale l'impero romano sarebbe andato incontro dopo la morte di Teodosio, doveva avere come linea di demarcazione proprio il Danubio e i suoi tributari: «La Drina», ha scritto Santo Mazzarino «segnava il confine di due mondi sempre più lontani e diversi – l'uno

¹¹⁶ *Ibidem*, XI, 1.10, 11, *Senatui Urbis Romae Senatui PPO*. Vedi in proposito anche G. TATE, *Giustiniano*, p. 670. Sulla carriera di Cassiodoro si vedano, soprattutto: FRANCO CARDINI, *Cassiodoro il Grande. Roma, i barbari, il monachesimo*, Milano, Jaca Book, 2009; ANTONIO CARUSO, *Cassiodoro. Nella vertigine di ieri e di oggi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998; VITO ANTONIO SIRAGO, *I Cassiodoro. Una famiglia calabrese alla direzione d'Italia nel V e VI secolo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1986; JAMES J. O'DONNELL, *Cassiodorus*, Berkeley, University of California Press, 1979.

¹¹⁷ «Ab eius [di Amalasueta, N.d.A.] enim iudicio me nullatenus deviare certissimum est, quae tanta sapientiae luce resplendet, ut et propria regna mirabili dispositione componat et promissam cunctis gratiam robusta firmitate custodiat. ideo enim me curarum suarum fecit esse socium, quatenus et ego illos desiderem habere reverendos, quos sibi ipsa fecit esse pacificos, prudentiae suae more diiudicans, ut talium amicitias eligeret, qui in toto orbe simile nil haberent». *Ibidem*, X, 2.2, *Iustiniano Imperatori Theodahadus rex*.

¹¹⁸ Su Amalasueta: VITO ANTONIO SIRAGO, *Amalasueta. La Regina*, Milano, Jaca Book, 1998.

destinato a conservare, sia pure in forma «bizantina», l'antico Impero, l'altro a rinnovarsi e trasformarsi, attraverso una crisi gravissima, che già allora si sentiva imminente»¹¹⁹.

¹¹⁹ S. MAZZARINO, *Stilicone*, p. 44.